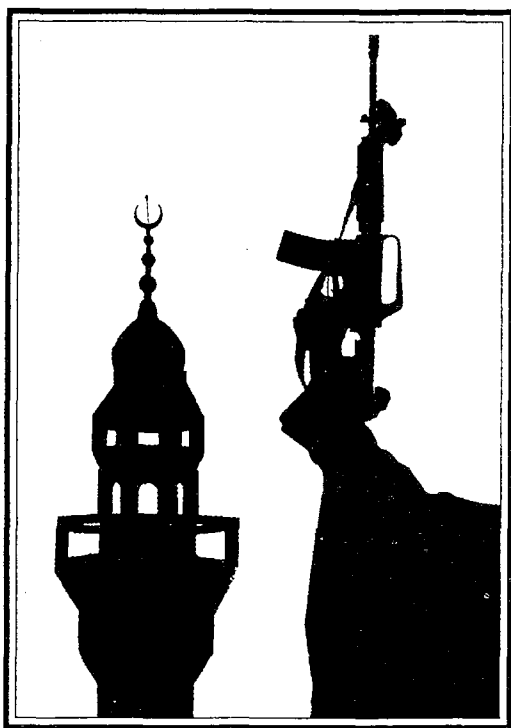


ISLAM

Che cosa pensa
Che cosa vuole



EDIZIONI FIDUCIA

EDIZIONI FIDUCIA

ISLAM

**Che cosa pensa
Che cosa vuole**

Redatto dalla
Commissione di studi
del **CENTRO CULTURALE LEPANTO**
coordinata da **STEFANO NITOGLIA**

ISLAM Che cosa pensa Che cosa vuole

© Associazione Fiducia

Via G. Sacconi 4 B - 00196 Roma Tel. 06-3220291

luglio 1993

II edizione

In copertina:

**profili di un minareto e di un fanatico armato,
rielaborazione di una copertina del settimanale "Time".**

INTRODUZIONE

L'Islam costituisce oggi, con circa 800 milioni di seguaci diffusi in tutto il mondo, uno dei maggiori fenomeni politico-religiosi del nostro tempo. Eppure l'opinione pubblica mondiale, al di là di slogan superficiali, ignora le linee generali del pensiero religioso e del progetto sociale islamico.

Questo studio, che non pretende certamente di esaurire un argomento tanto ampio, intende offrire al lettore italiano, una conoscenza elementare dei principi fondamentali dell'Islam basandosi su documenti inoppugnabili: il Corano, che per i maomettani è la principale se non l'unica fonte della dottrina e della legge islamica, e i più recenti e accreditati studi degli islamologi contemporanei, di cui alla fine di queste pagine presentiamo una bibliografia selezionata.

La setta islamica, come esporremo in queste pagine, concepisce in effetti un odio radicale verso le verità fondamentali della fede cattolica e le istituzioni della Civiltà Cristiana e Occidentale.

L'applicazione all'Islam del termine setta¹, non deve sorprendere: usiamo questo termine, infatti, nella tradizionale accezione cattolica di eresia o errore organizzato contro la fede cattolica, alla luce di principi teologici che prescindono dalla rilevanza sociologica del fenomeno, in questo caso evidentemente massiccia.

¹Eresia e sette sono termini sinonimi, secondo SAN TOMMASO D'AQUINO (*Summa Theologica*, II-IIae, q. 11, a. 1, vol. 3), per indicare una separazione dalla verità rivelata. PIO XI nell'enciclica *Divini Redemptoris* del 19 marzo 1937 analizza le insidie della "setta comunista" (*communistarum secta*, n. 4). Il primo scritto di analisi sulla religione musulmana, ad opera di PIETRO IL VENERABILE, il grande abate di Cluny, apparso intorno alla metà del XII secolo, ha come titolo *Contra sectam Sarracenorum*, di cui solo una parte ci è giunta (P.L. CLXXXIX, coll. 663-720).

Abbiamo ritenuto opportuno far seguire al nostro studio un'appendice sull'attuale persecuzione dell'Islam contro i cattolici nel mondo, che dimostra quali sanguinose conseguenze derivino dall'applicazione pratica dei principi islamici esposti.

Il problema della pericolosità dell'Islam è stato recentemente messo più volte in rilievo da autorevoli personalità ecclesiastiche, tra le quali il cardinale Silvio Oddi, già nunzio apostolico nei Paesi del Medio Oriente, il quale ha rivelato che la conquista dell'Occidente cristiano e della stessa città di Roma è un obiettivo fondamentale delle forze musulmane². In una lettera del 29.6.1993 di appoggio ed incoraggiamento al presidente del *Centro Culturale Lepanto*, prof. Roberto de Mattei, per la campagna contro la minaccia islamica che il Centro sta conducendo *"con coraggio, ispirandosi al perenne insegnamento della Chiesa cattolica e nel pieno rispetto della legge italiana"*, l'illustre porporato ha affermato che *"la costruzione di una moschea a Roma rientra in questo progetto di islamizzazione della nostra società"*.

In occasione della festa della Visitazione desideriamo affidare questo breve studio alla Vergine SS.ma, madre del Verbo Incarnato.

² Cfr. *Il Tempo*, 13.6.1993 e *Corrispondenza romana*, 357/1.

suddivise, a loro volta, in versetti. Esse si susseguono, in ordine decrescente di lunghezza, senza alcun ordine nè logico, nè cronologico. Qualsiasi traduzione del Corano in altra lingua diversa dall'arabo è considerata dai maomettani in qualche misura peccaminosa (*haram*) e, in senso stretto, inconcepibile.

Il Corano per i musulmani contiene tutto ciò che è necessario e sufficiente per la vita dell'uomo; di conseguenza ciò che non è racchiuso nel Corano è privo di qualsiasi interesse e, addirittura, sospetto. L'Islam, attraverso il Corano detiene il monopolio assoluto di ogni verità. Ciò comporta la negazione di ogni progresso e di ogni sforzo di ricerca scientifica, così come la negazione dell'arte e della cultura, inutili al di fuori del Corano.

Uniche altre fonti della dottrina e della disciplina dell'Islam sono la *Sunna*, il "consenso" (in arabo *igma*) e il "ragionamento analogico" (*qiyas*)⁷. La *Sunna* è un insieme di regole, tratte dalla vita di Maometto, che ha per fine di completare e spiegare il Corano. Essa è composta da *hadit*, cioè da versetti o sentenze attribuiti a Maometto, mediante i quali si cerca di giustificare una pratica della *Sunna*. Il "consenso" è quello espresso dai teologi o dai giurisperiti, intesi come rappresentanti della comunità musulmana. Il *qiyas*, o "ragionamento analogico", è una vera e propria *analogia* basata sui casi risolvibili con l'aiuto delle tre fonti precedenti.

A ben considerare la questione, dunque, tutto si riduce al Corano che resta la fonte principale, se non l'unica, dell'Islam.

2. I cinque "pilastri" dell'Islam

La religione cattolica esige, per la conversione, un sincero e profondo rinnovamento interiore, sotto l'influsso della Grazia. Al contrario, l'adesione all'Islam si limita a una serie di obblighi puramente esteriori, che costituiscono i cosiddetti "cinque pila-

⁷ A. BAUSANI, *L'Islam*, cit., p. 38.

stri" della fede maomettana ⁸:

1) la "professione di fede":. Per diventare musulmani basta pronunciare, di fronte a testimoni, la formula secondo cui Maometto sarebbe l'inviato di *Allah*, unico Dio. Questa formula, di cui successivamente spiegheremo il significato, costituisce l'essenza dell'Islam;

2) il digiuno nel mese di *ramadan*, che consiste nello astenersi da cibi e bevande, dal fumo, dai profumi e dai rapporti sessuali, ma solo dall'alba al tramonto;

3) il pellegrinaggio alla Mecca, che deve essere compiuto da tutti i musulmani, che siano in grado di farlo, almeno una volta nella vita;

4) la preghiera rituale, che deve essere compiuta cinque volte al giorno rivolti verso la Mecca;

5) l'elemosina rituale.

A questi doveri si connette generalmente un sesto "pilastro", quello del *Jihad* , o "guerra santa", di cui parleremo in seguito.

Una volta adempiuti questi obblighi formali, senza bisogno di alcuna vera adesione interiore, il musulmano è in pace con la sua coscienza ⁹.

⁸ Cfr. T. FAHAD- A. BAUSANI, *L'Islamismo*, a cura di H. C. PUECH, pp. 161-191.

⁹ "Secondo la nota tradizione, un tale si avvicinò al Profeta e gli chiese: 'Se io compio la preghiera canonica, pago la decima, eseguo il digiuno del Ramadàn e tutti gli altri atti legali e non aggiungo altro, entrerò in Paradiso? Maometto rispose semplicemente: 'Sì'. La risposta cristiana sarebbe stata certamente diversa, e molti cristiani taccerebbero certo la risposta di Maometto di fariseismo (...) L'Islam è una religione di legge" (S. NOJA, *L'Islam e il suo Corano*, pp. 146- 147).

3. L'essenza dell'Islam: la negazione della SS.ma Trinità

Per meglio comprendere la dottrina islamica, ci sembra opportuno esporla paragonandola a quella cristiana, rispetto alla quale, come vedremo, si pone come negazione radicale.

I misteri principali della nostra Fede, professati nel Credo, sono due, strettamente connessi l'uno all'altro: Unità e Trinità di Dio e Incarnazione, Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Essi sono mirabilmente compendiate nel segno della croce.

La Trinità, il più sublime dei misteri cristiani, si enuncia in questi termini: Dio, assolutamente uno nella natura o essenza, è trino relativamente nelle persone (Padre, Figlio e Spirito Santo) uguali e distinte ¹⁰.

Il mistero della Santissima Trinità fu rivelato esplicitamente solo da Nostro Signore Gesù Cristo. Se nell'Antico Testamento esso fu solo adombrato, nel Vangelo si parla chiaramente ed esplicitamente più volte di questo mistero: soprattutto nel passo del battesimo di Gesù Cristo, in quello della sua trasfigurazione, e in quello dell'Ascensione. Per citare il solo passo dell'Ascensione, San Matteo narra che, prima di ascendere al cielo, Gesù disse agli apostoli: *"A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"* (Mt. 28, 19-20).

La Chiesa lo ha stabilito come verità di fede nel Credo degli Apostoli e nel Simbolo niceno-costantinopolitano ¹¹.

Il Corano, invece, seguendo le eresie antitrinitarie ¹² e la

¹⁰ Cfr. Card. P. PARENTE- Mons. A. PIOLANTI, *Dizionario di teologia dommatica per laici*, p. 231.

¹¹ Cfr. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, § 125.

¹² Il mistero della Trinità fu negato dall'Arianesimo, dal Modalismo, dal Triteismo. Queste eresie, diffuse fin dalla fine del II secolo in Oriente e in Occidente, riemersero nel XVI secolo, con l'umanesimo

fuorviante concezione talmudica della divinità, "respinge (...) con orrore il dogma cristiano della Trinità" ¹³. Si legge infatti nel libro sacro all'Islam: "Sono miscredenti quelli che dicono: In verità, Dio è il terzo di tre" (Cor. 5, 73). Ed ancora: "Egli, Dio, è uno! Dio, l'Eterno! Non generò né fu generato, e nessuno gli è pari!" (Cor. 112, 1-4). Questa sura, detta del "culto sincero", secondo un noto islamologo "pare costruita come 'contrario' alla parole del Credo cristiano: *Genitum non factum, consubstantialem Patri*" ¹⁴.

E' noto che la "teologia" islamica, incapace di concepire un Dio unico in tre Persone uguali e distinte, accusa il Cristianesimo di politeismo e quindi di idolatria. Gli stessi intellettuali musulmani che "dialogano" con la Chiesa sono costretti ad ammettere questa differenza abissale ed incolmabile tra le due religioni. Il rettore dell'università del Cairo Ain-Shamns, prof. Muhammad Kamel Hussein, personalità di rilievo nel mondo orientale e che ha partecipato a numerosi congressi ecumenici, afferma infatti che "la Trinità (...) è il più importante dei punti di divergenza fra le due religioni. Ogni tentativo di forzare i testi per un avvicinamento è per me votato all'insuccesso" ¹⁵. Da parte sua Muhammad Hamidullah, intellettuale musulmano vicino al noto islamista "ecumenico" cattolico Louis Massignon, sostiene che "dire ai musulmani che essi adorano lo stesso Dio dei cristiani non è esatto, perchè il Dio cristiano è trinitario e un musulmano non adora come Dio, né Gesù né lo Spirito Santo, e ancor meno dei simboli concreti come la croce; non abbiamo il culto dei santi e delle immagini" ¹⁶.

erasmiano e la cosiddetta Riforma protestante radicale (Anabattismo, Socinianesimo, ecc.). Sull'argomento cfr. R. DE MATTEI, *Sette religiose del '500. Lineamenti storici e problemi ecclesiologici*. pp. 61-78.

¹³ C. M. GUZZETTI, Introduzione a *Il Corano*, cit., p. 10.

¹⁴ S. NOJA, op. cit., p. 27.

¹⁵ Cit. in C. GASBARRI, *Cattolicesimo e Islam oggi*, p. 173.

¹⁶ *ivi*, p. 173.

4. Il rifiuto della paternità divina

Secondo la dottrina cattolica il Padre è la prima Persona della Santissima Trinità perchè non procede da altra Persona, e da Lui procedono le altre due, cioè il Figlio e lo Spirito Santo. Da tutta l'eternità il Padre, per via della conoscenza, genera il Figlio in modo perfetto e totale, con un atto unico e puro ¹⁷.

Per contro, nel Corano si legge: *"Dio non generò né fu generato, e nessuno gli è pari!"* (Cor. 112, 1-4). Con questa frase si nega la nozione di un Dio Padre e, più fermamente ancora, quella della filiazione divina di Gesù.

Di conseguenza, i musulmani non considerano Allah come padre degli uomini. *"L'Onnipotente per i musulmani è certamente il Creatore degli uomini, ma da ciò a stabilire tra Allah e l'uomo una relazione da Padre a figlio, questo è un passo che il musulmano non saprebbe fare. Il musulmano è prosternato con un infinito rispetto davanti ad Allah, il Potente, il Dispensatore, il Misericordioso, ma sarebbe un errore introdurre in questa attitudine una nozione d'amore filiale che vi si troverebbe fuori luogo. Dio è infinitamente troppo alto e inaccessibile perchè la sua creatura si permetta di vedere in Lui un Padre"* ¹⁸. Ne è la riprova il fatto che i musulmani non ammettono che sia possibile parlare con Allah come figli col loro Padre, nemmeno alla fine dei tempi in paradiso (Cor. 78, 37).

5. Il rifiuto dell'incarnazione del Verbo

Nel bellissimo passo del prologo del Vangelo di San Giovanni si legge: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (...) Tutte le cose furono fatte per mezzo di Lui, e nulla fu fatto senza di Lui, di quanto è stato fatto. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; e la luce risplende fra le tenebre, e le*

¹⁷ C.T. DRAGONE, *Spiegazione del catechismo di S. Pio X*, p. 69.

¹⁸ E. PERTUS, *Connaissance élémentaire de l'Islam*, p. 61.

tenebre non l'hanno ricevuta. E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria uguale a quella dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Giov. 1, 1-14). Gesù Cristo, come affermato esplicitamente in questo passo evangelico, è vero Dio e vero Uomo.

In molti altri passi evangelici il Vangelo afferma esplicitamente la divinità di Gesù. In questa sede, per brevità, ricordiamo solo quello in cui Gesù, davanti ai giudici, sebbene sapesse che la sua dichiarazione avrebbe offerto il pretesto alla condanna capitale, disse di essere Dio e Giudice universale (cfr. Mt. 26, 63-65).

Il Corano, invece, *"pur parlando sempre di Gesù col più grande rispetto, ne condanna e respinge in modo non meno categorico la divinità"* ¹⁹. *"Certo, sono miscredenti quelli che dicono: 'Il Messia, figlio di Maria, è Dio'" (Cor. 5, 72). "I cristiani dicono: 'Il Cristo è figlio di Dio'. Questo è ciò che dicono con la loro bocca, imitando ciò che dicevano i miscredenti che li hanno preceduti. Dio li maledica! Come sono fuorviati!" (Cor. 9, 30-31). In ciò Maometto risente l'influenza delle eresie di Ario e di Eunomio, che sostenevano che Cristo è una pura creatura, sebbene eccelsa.*

Il Corano, inoltre, come gli eretici manichei, nega la crocifissione di Gesù. *"Gli ebrei (...) affermano: 'Abbiamo ucciso il Messia, Gesù figlio di Maria, messaggero di Dio!'. In realtà non l'hanno né ucciso né crocifisso, ma qualcun altro fu reso ai loro occhi simile a lui" (Cor. 4, 156-158).*

A proposito del dogma cattolico della Incarnazione, Passione e Morte di Gesù Cristo, il prof. Hussein sostiene: *"l'affermazione che nel Corano vi è la possibilità di un'interpretazione circa la divinità di Gesù è inaccettabile da qualsiasi musulmano, chiunque sia, evoluto o meno, moderno o no"* ²⁰. Il prof. Hamidullah precisa: *"La concezione islamica della giustizia divina non ammette la punizione di un innocente come condizione per il*

¹⁹ C. M. GUZZETTI, op. cit., p. 11.

²⁰ Cit. in C. GASBARRI, op. cit. p. 176.

perdono dei peccatori colpevoli"²¹. In questo modo viene negata l'intera sostanza del Cristianesimo, nel quale la Redenzione presuppone, appunto, la possibilità che un Innocente paghi per le colpe dell'umanità peccatrice.

Il rifiuto dell'Incarnazione fa dell'Islam una religione più vicina al giudaismo post-biblico che al cristianesimo. In effetti chiunque consideri Gesù come un profeta, un Precursore, respinge l'idea d'incarnazione e anche la necessità di un Salvatore²².

6. Il rifiuto dello Spirito Santo

Secondo la dottrina cattolica, *"da tutta l'eternità il Padre, per via della conoscenza, genera il Figlio in modo perfetto e totale, con un atto unico e puro. Il Padre, contemplando da tutta l'eternità il Figlio, lo ama con un amore infinito, e il Figlio da tutta l'eternità ricambia il Padre con lo stesso amore. Padre e Figlio, con un atto unico e perfettissimo, spirano a vicenda un amore eterno, infinito, perfetto, Amore che è la terza Persona, eguale e distinta dal Padre e dal Figlio, e che riceve tutto il suo essere dal Padre e dal Figlio, come da un unico principio e fonte di amore"*²³.

Lo Spirito Santo è Dio, e ha in comune col Padre e col Figlio la natura divina. San Pietro, rimproverando ad Anania la menzogna con cui aveva cercato d'ingannarlo sul prezzo del campo venduto, gli disse: *"Come mai Satana tentò il tuo cuore a mentire allo Spirito Santo? (...) Non hai mentito agli uomini, ma a Dio"* (At. 5, 3-6).

Nel Corano, invece, il termine *Rouh* (Spirito) designa sia l'Arcangelo Gabriele sia il Cristo, sia lo spirito di *Allah*. Ma in nessun caso il vocabolo *Rouh* corrisponde allo Spirito Santo. Il Corano non parla della terza Persona; ne rifiuta l'esistenza im-

²¹ Ivi p. 176.

²² J. BERAUD-VILLARS, *Islam d'hier e de toujours*, p. 21, nota 1.

²³ C. T. DRAGONE, op. cit. p. 70.

plicitamente attraverso il rigetto della Trinità.

Da quanto abbiamo esposto possiamo concludere in tutta tranquillità che, contrariamente a quanto spesso si pensa, *Allah* non ha nulla a che fare con il Dio vivente, per cui musulmani e cristiani non adorano lo stesso Dio.

7. Il rifiuto della maternità divina di Maria SS.ma.

Gesù Cristo, seconda Persona della Santissima Trinità, è nato da Maria SS.ma. Per questo santa Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, chiamò Maria *"madre del mio Signore"* (Lc. 1, 43), cioè di Dio, e la Chiesa, nel Concilio di Efeso, ha definito, contro l'eretico Nestorio: *"Dio è veramente l'Emmanuele (cioè Dio con noi) e perciò la Santa Vergine è genitrice di Dio; ella infatti partorì il Verbo di Dio secondo la carne"* ²⁴.

I musulmani, rifiutando la divinità di Gesù, negano conseguentemente la divina maternità di Maria. *"Siccome per il Corano Gesù è una semplice creatura, anche Maria non è madre di Dio ma solo del profeta Gesù"* ²⁵.

Nel descrivere la figura della Madonna, inoltre, il Corano incorre in numerosi errori storici e contraddizioni.

La Vergine Maria viene infatti presentata sia come la figlia di I'mran (padre di Mosè e di Aronne), e quindi, come sorella di Aronne, che come quella di un altro I'mran, lo sposo di Anna. Nella sura (capitolo) *"La famiglia di I'mran"* si dice chiaramente che Maria era figlia di I'mran: *"Ricorda quando la moglie di I'mran disse: 'Signore, consacro a te ciò che ho in grembo. Sarà libero da ogni altra occupazione: accettalo dunque da me, perchè tu sei colui che ascolta e sa ogni cosa!'. E quando ebbe partorito disse: <Signore, ho partorito una femmina>, ma Dio sapeva meglio di*

²⁴ Conc. di Efeso, anno 431; cfr. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum*, § 252).

²⁵ C. M. GUZZETTI, op. cit., p. 11.

lei ciò che aveva partorito. 'Il maschio', disse, 'non è come la femmina. L'ho chiamata Maria. La metto sotto la tua protezione, lei e i suoi discendenti, contro Satana, il lapidato'" (Cor. 3, 35, 36). Nel capitolo Mariam si legge che Maria, madre di Cristo, era sorella di Aronne: "O Maria, hai fatto una cosa mostruosa! O sorella di Aronne, tuo padre non era un uomo dissoluto" (Cor. 19, 27, 28).

Mosè e Aronne ebbero certamente una sorella di nome Maria e tutti e tre erano figli di I'mran; ma tra questa Maria e la Beata Vergine Maria, madre di Gesù Cristo, intercorsero mille e cinquecento anni! Si tratta di una delle numerose contraddizioni storiche di cui è pieno il Corano.

8. Una concezione sensuale e materialistica del "paradiso"

Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità e, in lui, di ogni altro bene, senza alcun male. Ce lo insegna il catechismo della nostra fede ²⁶. Fin tanto che siamo sulla terra non ci è possibile vedere direttamente Dio. Invece nella vita futura vedremo Dio faccia a faccia, com'è in se stesso, senza bisogno dell'orma delle creature e dell'immagine, come riflessa in uno specchio, che ce ne dà la fede. E' la "visione beatifica", che ci fa amare Dio di un amore perfetto, che ce lo fa possedere e ci rende perfettamente felici.

Nella concezione islamica, il paradiso viene descritto in termini materialistici. I giardini del paradiso sono situati in alto, sotto ad essi scorrono i fiumi e vi si trovano frutti e belle donne (Cor., 2,25;55, 46-78; 88, 10); saranno abitati da una moltitudine di antiche generazioni e di alcune generazioni recenti; tra loro circoleranno giovinetti immortali con anfore, coppe e calici di bevande fresche e cibi a volontà (Cor. 43, 71; 56, 8-21).

I "beati" staranno in compagnia delle *huri*, fanciulle bellissime, simili a bianche perle nascoste, mai prima toccate da

²⁶ C.T. DRAGONE, op. cit. p. 29.

uomini, o in compagnia delle *ginn*, belle come rubino o corallo, dal petto turgido (Cor. 37, 48-49; 38, 52; 55, 56-59; 78, 33). Saranno adorni di monili d'oro e di perle e avranno vesti di seta (Cor. 22, 23; 44, 53). Riceveranno cibo abbondante mattino e sera e carni delicate di uccelli (Cor. 19, 62; 56, 21). I beati avranno la visione di *Allah* (Cor. 75, 23) ma non potranno parlare con lui (Cor. 78, 37). Nel libro intitolato *Dottrina di Maometto*, che gode di grande autorità presso i musulmani, "si legge che ad alcuni che gli chiedevano se i "beati" in Paradiso "avessero potuto praticare atti di lussuria, Maometto rispose che non ci sarebbe beatitudine se lì mancasse qualche piacere, anzi, tutti i piaceri sarebbero inutili se non fossero seguiti dalla voluttà della lussuria" ²⁷.

Si tratta di una concezione molto materiale, addirittura carnale del Paradiso. Gli stessi islamisti più vicini alla religione di Maometto sono costretti ad ammetterlo.

9. La negazione del sacerdozio. Una teocrazia ugualitaria.

La Chiesa cattolica "è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui" ²⁸. Essa è organizzata gerarchicamente. Non è possibile raggiungere il fine di una qualsiasi società, se i suoi membri non obbediscono all'autorità costituita. Gesù Cristo lasciò come capi della Chiesa san Pietro e gli Apostoli, ai quali succedettero il Papa e i Vescovi, che sono i legittimi pastori della Chiesa, i quali comandano e guidano i fedeli in nome e con l'autorità di Gesù Cristo e per la via istituita da lui.

Nell'Islam nulla di tutto ciò: non esiste una struttura gerarchica, non esiste un capo, come è nel caso del Pontefice catto-

²⁷ Così RICOLDO DA MONTECROCE, *I Saraceni*, p. 108.

²⁸ C.T. DRAGONE, op. cit. p. 163.

lico, dotato di autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria²⁹, non esiste magistero dottrinale, non esiste una classe sacerdotale; manca cioè una classe di persone che rappresentino gli uomini quanto alle cose concernenti il culto di Dio, affinché offrano oblazioni e sacrifici per i peccati³⁰. *"L'Islam non conosce la distinzione fra laici e sacerdoti perchè non conosce affatto i sacerdoti"*³¹. Secondo B. Lewis, *"non vi è alcuna Chiesa o sacerdozio nell'Islam: non teologicamente, dal momento che non vi è alcuna carica sacerdotale o mediazione tra Dio e il singolo credente, non istituzionalmente, poichè non vi sono prelati né gerarchie"*³².

Anche in questo, l'Islam è simile all'ebraismo post-biblico. Dopo la distruzione del Tempio avvenuta nel 70 d. C. e la dispersione delle tribù di Israele, infatti, l'ebraismo ha perduto la classe sacerdotale e, quindi, il sacrificio rituale. Questo è uno dei principali argomenti apologetici di parte cattolica per dimostrare che alla religione ebraica è successa quella cristiana come culto accetto a Dio. Il vero sacrificio, quello dell'Agnello Immacolato, viene ora offerto unicamente dalla Chiesa Cattolica.

L'Islam non può ammettere una classe sacerdotale, intermediaria gerarchica ed esclusiva delle grazie spirituali. *"Il protestantesimo più rigido sembra una religione quasi sacerdotale davanti al monoteismo intransigente islamico, che esclude ogni intermediario tra l'uomo e Dio"*³³.

L'Islam è quindi una religione ugualitaria e secolarizzata o, come è stata autorevolmente definita, una *"teocrazia laica e ugualitaria"* in cui Allah svolge il ruolo di *"direttore amministra-*

²⁹ A. BAUSANI, *L'Islam*, cit. p. 32.

³⁰ *"Ogni sacerdote, essendo preso di tra gli uomini, è costituito rappresentante degli uomini quanto alle cose concernenti il culto di Dio, affinché offra oblazioni e sacrifici per i peccati"*, così San Paolo, *Epistola agli Ebrei*, 5,1.

³¹ S. NOJA, op. cit. p. 51.

³² B. LEWIS, *Il linguaggio politico dell'Islam*, p. 35.

³³ H. LAMMENS, *L'Islam, croyances et institutions*, p. 140.

tivo" ³⁴. A tale proposito è molto significativo che *"in linea di principio, e per quanto riguarda le caste anche nei fatti, l'Islam non ha mai riconosciuto né caste né aristocrazia"* ³⁵ e che ove ciò accadde, *"avvenne nonostante l'ideologia dominante e non in quanto elemento della medesima, e il riconoscimento giuridico restò limitato"* ³⁶.

Le aristocrazie islamiche furono infatti precarie e, spesso, di breve durata, mentre, dalle origini a oggi, nei paesi islamici non si sono dati titoli ereditari al di fuori di quelli regali. La società islamica è *"una società che, in linea di principio sempre - e almeno fino ad un certo punto - spesso anche in pratica, rifiuta la gerarchia"* ³⁷. E' ancora più significativo il fatto che, a differenza del mondo cristiano, in cui le differenze di classe sono fondate sul merito e non sono sostanziali, le uniche disuguaglianze che conosca il mondo islamico siano quelle, stabilite dalla legge, tra padrone e schiavo, uomo e donna, musulmano e non musulmano ³⁸.

10. Una falsa concezione di Dio

Si potrebbe pensare che la "teologia" islamica, pur non potendo evidentemente farci conoscere l'intima natura di Dio Creatore e Redentore, fornisca però ai suoi fedeli un'immagine dell'Altissimo corrispondente almeno alla cognizione che ce ne dà la retta ragione. Al contrario, a conferma dell'assioma se-

³⁴ L. GARDET, *La Cité musulmane. Vie sociale et politique* p. 23. V. in proposito quanto affermato da S. NOJA nella prefazione al libro di C. BAFFIONI, *Storia della filosofia islamica*, p. 5: *"Accanto a questa adogmaticità assoluta, vi sono soltanto semplici istruzioni normative e organizzative per questo mondo, al punto da poter ipotizzare un Dio quale direttore amministrativo di una grandiosa teocrazia ugualitaria"*.

³⁵ B. LEWIS, op. cit., p. 74.

³⁶ B. LEWIS, *ivi*.

³⁷ B. LEWIS, op. cit. p. 27.

³⁸ B. LEWIS, op. cit. p. 75.

condo cui l'integra conoscenza razionale può in concreto sbocciare solo nel giardino della vita soprannaturale, il pensiero islamico non è in grado di presentare un'immagine veridica e retta nemmeno di Dio creatore, del quale ha una concezione riduttiva ed anzi falsata.

L'Islam, infatti, nega un Dio personale ³⁹ non solo perchè gli manca il termine tecnico di "persona" (ente dotato di intelligenza e volontà: *rationalis naturae individua substantia*, secondo la sintetica definizione di Boezio), ma anche perchè non ne comprende il concetto.

Ciò è dovuto al fatto che l'Islam non conosce l'analogia; di conseguenza non comprende che quelle perfezioni create che costituiscono la persona (ossia l'intelligenza e la volontà) siano attribuibili analogicamente a Dio che ne è creatore e che le possiede in senso eminente. Questo ci fa capire come la "teologia" maomettana non ritiene possibile arrivare a conoscere Dio mediante la natura creata, risalendo dagli effetti (creature) alla Causa suprema (il Creatore).

Negando la conoscenza razionale di Dio e non possedendone neanche quella soprannaturale, il pensiero islamico si preclude pertanto le due principali fonti di conoscenza del Creatore, sul quale difatti afferma il meno possibile.

La stessa conoscenza di Dio viene quindi ridotta a quella puramente rivelata; se non lo sapesse per "rivelazione" coranica, l'uomo non sarebbe capace di conoscere Dio e quindi non avrebbe il dovere di adorarlo e di ubbidirgli. La virtù di religione si riduce quindi ad un precetto esclusivamente legale. *"Come giustamente fanno notare il Gardet e l'Anawati, 'per la teologia islamica la conoscenza derivata dalla prova razionale a contingentia mundi e la conoscenza derivata dalla adesione di fede data ai testi coranici non sono differenti nella loro essenza. L'una e*

³⁹ "La teologia ortodossa non usa l'espressione 'persona' e 'personale' a proposito di Dio, anche perchè, negando l'Islam la Trinità e l'Incarnazione, vi mancarono le sottilissime dispute sul concetto di 'persona' tipiche del Cristianesimo". Così A. BAUSANI, *L'Islam*, cit. p. 21.

l'altra sono garantite dalla obbligazione legale'. Così come, con l'impostazione ortodossa occasionalistica del mondo, il miracolo e la natura vengono praticamente ad identificarsi, la teologia naturale e teologia soprannaturale vengono anch'esse a confluire" 40.

In questo contesto non c'è posto per la filosofia, che è la ricerca della verità attraverso l'intelligenza razionale: *"Si può ben comprendere come in un quadro siffatto la falsafah, come in arabo si dice 'filosofia', sia sostanzialmente un corpo estraneo al vero Islam, quello tutto teso all'obbedienza al Corano e all'imitazione del pensiero e del comportamento di Maometto"* 41.

11. Il relativismo filosofico: la negazione dei principi di causalità e di sostanza

Dato che, come abbiamo visto, l'Islam non ammette alcuna conoscenza razionale della divinità, questa si riduce a quel poco che ne dicono il Corano e i suoi commentatori.

Rifiutando la conoscenza razionale del reale e non potendo quindi individuare nelle vestigia del creato i connotati del Creatore, la "teologia" islamica presenta ai fedeli l'immagine di un dio arbitrario e dalle caratteristiche contraddittorie. *"La ragione sta nella impossibilità di ragionare su un dio come quello islamico, per la sua estrema 'personalità' arbitraria, per la sua estrema mobilità"* 42. *"Assoluta, e in certi testi espressa in termini calvinisti ante litteram è la distanza abissale tra Dio e uomo. Dio è il Signore, l'uomo lo schiavo. (...) In questa religione Dio è liberissimo e arbitrario"* 43.

La divinità islamica non corrisponde quindi alle tradizionali caratteristiche del Creatore che ha fatto il mondo a

40 A. BAUSANI, *L'Islam* cit., p. 27.

41 S. NOJA, in prefazione alla *Storia della Filosofia islamica* op. cit., p. 7.

42 ALESSANDRO BAUSANI, *L'Islam*, op. cit., p. 15.

43 S. NOJA, in prefazione alla *Storia della Filosofia islamica* op. cit, p. 5.

sua immagine e somiglianza, ma appare solo come autore di un cosmo creato a suo totale arbitrio e capriccio.

Concependo Dio in modo arbitrario, l'Islam intende arbitrariamente anche la natura creata e il rapporto tra Dio e il mondo. Infatti, dal punto di vista della metafisica, l'Islam non riconosce l'esistenza di nature oggettive, nega il principio di causalità e quindi non ammette leggi naturali immutabili.

Con il principale teologo islamico, Al Gazzali, tutta la teologia ortodossa *"nega esplicitamente e radicalmente, a salvare l'onnipotenza e la creatività originale, personale e arbitraria di Dio, ogni idea di 'causae secundae.' L'idea che un effetto sia generato da una causa nelle cose del mondo deriva da null'altro che da una illusione ottica dovuta all'abitudine. In realtà Dio crea volta per volta i singoli fenomeni, la cui connessione causale non è affatto necessaria. Con ragionamento degno di un Hume (...) il teologo sostiene che quando un uomo taglia il collo a un altro la morte dell'assassinato è un fenomeno prodotto per creazione esclusiva di Dio nello stesso istante del taglio del collo. L'illusione deriva dal fatto che questa connessione di mera simultaneità che esiste in questa e simili occasioni, si ripete ordinariamente e abitualmente, il che ci porta a parlare di 'causa'. Ogni dottrina contraria annullerebbe, sostiene Gazzali, la assoluta libertà creatrice e potente di Dio"* 44.

Di conseguenza, per la religione islamica non esistono leggi immutabili naturali: *"Esiste solo l'atomo. La composizione degli atomi viene ricreata da Dio in qualsiasi momento, al punto che l'unica particella dell'universo che può sopravvivere per qualche momento a questo comporsi e scomporsi di elementi, è soltanto l'atomo che, comunque, se non fosse ricreato da Dio un attimo dopo, finirebbe anch'esso"* 45.

⁴⁴ A. BAUSANI, *L'Islam*, op. cit. p. 20-21. Cfr. anche S. NOJA, op. cit. pagg 152, 158 e 163.

⁴⁵ S. NOJA, op. cit. p. 159.

12. Il relativismo morale: Dio autore del male

Dato che, come abbiamo visto, la teologia musulmana immagina un dio arbitrario, che non è autore delle leggi di natura e quindi delle leggi morali oggettive, non deve meravigliare che l'Islam concepisca la morale come un codice puramente formale ed arbitrario, in cui cioè bene e male corrispondono non ad un ordinamento divino che rispecchia la Sapienza immutabile di Dio, ma semplicemente alla promulgazione di un codice "rivelato" che riflette solo l'arbitraria e contraddittoria volontà di *Allah*.

Infatti, secondo la scuola teologica islamica più seguita, quella *asharita* ⁴⁶, *"bene e male non esistono nelle cose, ma perchè sono stati comandati dal comandamento di Dio"* ⁴⁷; quindi Dio sarebbe autore del male. *"Contro quella che per l'ortodossia islamica è una terribile bestemmia, cioè l'idea mu'tazilita che i peccati e i mali comincino ad esistere senza che Dio lo voglia, Ghazzali dichiara esplicitamente che 'il male, l'empietà, il peccato, essendo, come sono, fenomeni che cominciano ad esistere ex novo a un certo momento, sono indubbiamente voluti da Dio. Ciò che Dio vuole, esiste; ciò che Dio non vuole, non esiste' "* ⁴⁸.

Ne deriva una concezione morale relativista e irrazionalista. Sempre riferendosi ad al-Ghazzali, Bausani afferma: *"Il teologo islamico ragiona, qui, quasi come un settecentesco scettico o sensista, dicendo che 'buono' è l'atto che conviene all'agente e che la bontà dell'atto non significa altra cosa che la sua convenienza coi fini dell'agente. In altre parole i concetti di 'bene' e 'male' sono relativi,*

⁴⁶ La scuola teologica *asharita* (da *al-Ashari*, m. 915) è quella seguita da pressochè tutti i sunniti delle regioni occidentali del mondo islamico (Siria, Egitto, Iraq, Maghrib). Molti sunniti delle regioni orientali (Turchia, India, Asia Centrale) seguono invece quella detta *maturida* (da *al Maturidi*, m. 944) ma le differenze tra le due scuole sono piuttosto secondarie.

⁴⁷ F. PEIRONE, *Islam*, p. 33.

⁴⁸ A. BAUSANI, *L'Islam*, p. 22.

ogni autonomia dell'atto morale è abolita"⁴⁹.

Conferma questa valutazione un altro noto islamista, Emilio Bussi, secondo il quale *"un carattere della morale musulmana, che è comune anche al diritto dell'Islam"* è la *"irrazionalità"*: *"l'etica musulmana, in altre parole, non si impone alla coscienza come norma obbligatoria perchè corrispondente a principi che la ragione approva, ma perchè ha un carattere autoritativo, che le deriva dal fatto di scaturire dalle fonti stesse della Rivelazione"*⁵⁰.

La concezione morale islamica può quindi essere riassunta nella seguente frase: *"Se Dio capovolgesse i termini dell'antinomia bene/male e dichiarasse bene ciò che prima aveva dichiarato male, nulla vi sarebbe di cambiato nell'etica del cosmo"*, concezione questa che è stata paragonata a quella dello esistenzialismo di Sartre⁵¹.

13. La società islamica: la confusione tra ordine naturale e soprannaturale

Da sempre, e secondo lo stesso insegnamento evangelico, il temporale e lo spirituale sono, di diritto, nella cristianità, distinti e gerarchizzati. *"La società cristiana sapeva che essa poteva riconoscere il potere temporale legittimo di principi non cristiani; e quando all'Impero pagano successe il regime, certo migliore, del principe cristiano e dello stato sacrale, non poteva essere che 'per accidens' che la fede vi fosse considerata come 'un valore d'ordine politico'". Ora, per l'Islam, è al contrario per essenza che la fede è un valore di ordine politico; o piuttosto è il solo vero valore di ordine politico"*⁵². Infatti, non ammettendo conoscenza naturale di Dio e della natura, l'Islam rifiuta ogni distinzione tra ordine naturale e ordine so-

⁴⁹ A. BAUSANI, *L'Islam*, p. 25.

⁵⁰ E. BUSSI, *L'elemento etico nel diritto musulmano*, pag. 9.

⁵¹ F. PEIRONE, op. cit. p. 33.

⁵² L. GARDET, *La Cité musulmane, Vie sociale et politique*, p. 25.

soprannaturale: il primo viene assorbito completamente dal secondo, che è l'unico realmente esistente ed operante. In questo modo la ragione viene estinta a beneficio della "rivelazione", la filosofia viene cancellata dalla "teologia".

Conseguenza pratica gravissima di questo assorbimento dell'ordine naturale in quello soprannaturale: i musulmani non riconoscono l'esistenza di un ordine temporale distinto da quello spirituale e quindi rifiutano una qualsiasi nozione di diritto naturale; la legislazione coranica assorbe quella giuridica e politica, abolendo ogni effettiva distinzione tra chiesa e Stato. *"Nell'Islam classico non vi era distinzione tra Chiesa e Stato. Nella cristianità l'esistenza di due autorità risale al fondatore stesso, che invitava a dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. (...) Nell'Islam dei tempi precedenti l'occidentalizzazione non vi erano due poteri, bensì un potere solo, tanto che in arabo classico, come in altre lingue che da esso fanno derivare il proprio lessico intellettuale e politico non vi era coppia di termini omologa a 'spirituale' e 'temporale', 'ecclesiastico' e 'laico', 'religioso' e 'secolare'. E' solo a partire dai secoli XIX e XX, e per di più sotto l'influenza di idee e di istituzioni occidentali, che si coniano nuove parole, prima in turco poi in arabo, per esprimere il concetto di 'secolare'. (...) Attualmente, la stessa nozione di giurisprudenza e di autorità secolare (...) è concepita come empietà, anzi come il tradimento massimo dell'Islam".* ⁵³

14. Una concezione totalizzante della società

Unica fonte del diritto islamico è la legge divina, o *shari'ah* (letteralmente "la via dritta"): *"La base del diritto musulmano, come di tutta la civiltà musulmana, è il libro sacro dell'Islam, il Corano (...) Il diritto musulmano è, in ogni suo minimo particolare, una parte integrante della religione musulmana"*⁵⁴.

⁵³ B. LEWIS, op. cit., p. 5.

⁵⁴ R. DAVID, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, pp. 402 e 408; v. anche A. BAUSANI, *L'Islam*, p. 3; S. MOSCATI, voce *Islam* in "Enciclopedia

La concezione islamica della società è una concezione totalizzante, nella quale il diritto non può essere realmente distinto dalla religione: *"la religione (arabo 'din', che usualmente si traduce poco esattamente con 'religione' nelle lingue occidentali) è qualcosa che abbraccia sia la nostra religione sia la nostra politica, è regola di vita, legge, mentre le mancano le connotazioni sacerdotali ritualistiche essenziali nella nostra nozione di religione"*⁵⁵.

Si tratta, dunque, di una visione del mondo improntata ad uno stretto formalismo giuridico. Infatti, come scrive Alessandro Bausani, *"è stata spesso notata come caratteristica dell'Islam quella di un assorbimento della teologia nella legge"*⁵⁶.

La teologia musulmana, scrive il noto arabista Nallino, concepisce il diritto *"non quale opera di legislazione ma come espressione della volontà divina, nota agli uomini attraverso la rivelazione diretta (Corano) o indiretta a Maometto ed elaborata dai dottori della Legge"*⁵⁷.

Individuo, famiglia o popolo non hanno altri diritti se non quelli previsti espressamente dal Corano; conseguentemente gli "infedeli", rifiutando la legge coranica, non possono rivendicare di fronte alle autorità islamiche alcun diritto inerente alla loro condizione di esseri umani, di creature razionali: al massimo possono godere di alcune concessioni, opportunisticamente e temporaneamente concesse loro dal potere che li governa.

Passiamo ora ad esaminare brevemente alcuni istituti fra i più rilevanti nel diritto musulmano, per vedere quali conseguenze provocano nei tre aspetti fondamentali della vita civile: l'individuo, la famiglia, la proprietà.

Cattolica" vol. VII, p. 270.

⁵⁵ F. PEIRONE, *op. cit.*, p. 9. Cfr. anche A. BAUSANI, *L'Islam*, *op. cit.*, p. 11.

⁵⁶ A. BAUSANI, *L'Islam*, *op. cit.*, p. 15.

⁵⁷ C. A. NALLINO, voce *Islamismo*, in "Enciclopedia Italiana", p. 614.

15. La "famiglia" islamica: l'harem

La famiglia islamica è assolutamente differente dalla nostra: in arabo viene infatti definita *harem*⁵⁸. L'harem, tutti lo sanno, presuppone la poligamia, in cui il concetto di sposa non è nettamente distinto da quello di domestica⁵⁹. Il tipo classico di poligamia, in cui un uomo può possedere più mogli e concubine, e che potrebbe definirsi "poligamia nello spazio", attualmente, per una ragione soprattutto economica (non tutti sono in grado di permetterselo) non è molto diffusa nei Paesi islamici. Il musulmano usa più correntemente quel tipo di "poligamia nel tempo" che è il divorzio. *"E' normale che il personale femminile dell'harem si rinnovi per divorzio annuale, perfino mensile o settimanale"*⁶⁰. La donna appartiene sempre ad un harem; se non è quello di un marito sarà quello di un padre o di un fratello; non si concepisce che essa possa essere indipendente, non può prendere alcuna iniziativa e, da un punto di vista matrimoniale, non può essere che l'oggetto di una transazione.

E' interessante notare come, mentre in Occidente la famiglia, anche negli ambienti più umili, può durare secoli, in ogni caso diverse generazioni, e comunque sopravvive alla figura del padre, perchè non è fondata soltanto sulla sua autorità (tra i membri di una famiglia europea ci sono dei legami multipli e reciproci, di interessi, abitudini e una stretta solidarietà), nel mondo islamico invece essa sparisce con il padre, essendo fatta soltanto per lui. Quando l'uomo muore *"quello che era il suo harem, e di cui la sua autorità era il solo legame, si dissolve all'istante; inizia un altro harem, senza rapporto di continuità con quello che è scomparso. La famiglia musulmana è vitalizia. Non è mai la famiglia di Tizio; è semplicemente l'harem di Tizio"*⁶¹. Ed è per questo che,

⁵⁸ E. F. GAUTIER, *Moeurs et coutumes musulmans*, p. 36.

⁵⁹ E. F. GAUTIER, op. cit. p. 36.

⁶⁰ E. F. GAUTIER, op. cit. p. 37.

⁶¹ E. F. GAUTIER, op. cit. p. 42.

a differenza della famiglia occidentale, quella islamica non è individuata da un cognome.

16. Il matrimonio come compravendita

Il matrimonio per i maomettani è un mero contratto, regolato da norme di diritto civile, che ha per oggetto l'unione fisica e il godimento della donna da parte dell'uomo ⁶². Scrive a proposito di esso un noto arabista: *"In un mercato si acquista una merce, nel matrimonio si acquista la zona genitale della donna"* ⁶³. *"Questa concezione piuttosto brutale dell'unione dei sessi - scrive Emilio Bussi - si colora maggiormente di materialismo ove si accetti l'opinione, che è la affermazione dei giuristi più antichi, di chi pensa essere il matrimonio musulmano null'altro che una compera della donna"* ⁶⁴. Secondo l'islamista Bianca Maria Scarcia, il matrimonio islamico, a differenza di quello cristiano, *"non è finalizzato alla procreazione. Sposarsi è innanzitutto la legalizzazione dell'atto sessuale. Il Corano insiste sull'importanza del piacere e il paradiso che prevede si fonda su gioie simili"* ⁶⁵.

Appare quindi con grande evidenza l'abisso che separa l'unione musulmana non solo dal matrimonio cristiano, elevato alla dignità di sacramento, ma persino dallo stesso matrimonio sancito dal diritto romano, che lo considerava un *consortium omnis vitae* caratterizzato dal fatto di essere una *divini atque humani iuris communicatio*.

Gli sciiti imamiti (o duodecimani) e gli ismailiti considerano lecito anche il cosiddetto "matrimonio temporaneo"

⁶² J.T. ROUSSEAU, *De la nature juridique du mariage musulman*, in "Revue marocaine de législation, doctrine et jurisprudence chériffienne", pp. 59 e ss.

⁶³ ZEYS, *Trattato elementare del diritto musulmano algerino*, cfr. O. BUCCI, *La donna comprata nel matrimonio islamico*, su "Il Tempo", 10.2.1992.

⁶⁴ E. BUSSI, *Principi di diritto musulmano*, p. 93.

⁶⁵ Cfr. B. M. SCARCIA, intervista sul "Corriere della Sera", 10.2.1991.

(*mut'ah*), di cui il contratto stabilisce la durata; l'uomo e la donna si "sposano" per un anno, o un mese, oppure per un solo giorno, e allo scadere del termine pattuito, il matrimonio si scioglie da sé⁶⁶. Si tratta in pratica di una forma di legalizzazione della prostituzione.

Il matrimonio può venir sciolto per volontà del marito (ripudio) o per mutuo consenso (divorzio), per la conversione di un coniuge ad altra religione e per riscatto della moglie dal proprio marito con il pagamento di una certa somma concordata (*hul*). Il ripudio (*talaq*) da parte dell'uomo è il caso normale di scioglimento del matrimonio: esso consiste in una dichiarazione unilaterale immediatamente esecutiva da parte del marito e pone in essere non un rapporto obbligatorio ma un rapporto dispositivo⁶⁷.

17. L'avvilimento della donna

La donna viene profondamente avvilita all'interno della famiglia. Come è noto, l'Islam considera la poligamia non solo del tutto legale, ma anzi consigliabile, poiché trova la sua giustificazione nel Corano (*Cor.* IV, 3 e 129) e nell'esempio fornito dallo stesso Maometto⁶⁸.

Il musulmano può avere quattro mogli legali, oltre un numero illimitato di schiave e di concubine⁶⁹. La schiava non è solo una serva, ma anche una concubina obbligata del padrone, sulla quale questi ha un diritto di godimento, anche sessuale. Appare quindi quasi inconsistente la differenza tra le condizioni di moglie, di concubina e di schiava.

"La donna è inferiore all'uomo o, per essere più precisi, ne vale

⁶⁶ Cfr. "Enciclopedia Italiana", vol. XXII, voce *Matrimonio musulmano*, p. 576.

⁶⁷ E. BUSSI, op. cit., p. 102.

⁶⁸ cfr. A. BAUSANI, *L'Islam*, p. 62.

⁶⁹ cfr. A. BAUSANI, *L'Islam*, p. 64

la metà. Per ciò, in tribunale, due testimoni di sesso femminile ne valgono uno di sesso maschile" ⁷⁰.

18. Le ingiustizie del diritto ereditario

I figli devono essere educati nella religione del padre, che può essere solo quella islamica, in quanto alla donna musulmana è fatto divieto di sposare un non-musulmano. Questa è la ragione per cui, come è accaduto molte volte in Francia tra le coppie franco-algerine, nel caso di separazione o divorzio i figli vengono forzatamente sottratti dai padri musulmani alle madri di altra religione. Casi analoghi hanno cominciato a verificarsi anche in Italia ⁷¹.

L'Islam stabilisce precise discriminazioni anche nel campo del diritto ereditario. La *shari' ah* esclude dalla successione i figli non educati nella fede islamica: *"Nella successione ereditaria il padre musulmano non può fare testamento in favore del figlio non musulmano ed il figlio musulmano non può ereditare dal padre non musulmano"* ⁷².

19. La concezione socialista e autogestionaria della proprietà

La proprietà privata costituisce una istituzione fondamentale della Civiltà occidentale e cristiana. Nella prospettiva islamica, invece, pur essendo in teoria ammesso il diritto di possedere, la concezione della proprietà è *"agli antipodi della*

⁷⁰ B. M. SCARCIA, intervista citata sul "Corriere della Sera".

⁷¹ cfr. ad esempio *Il Giornale*, 23. 8. 1990.

⁷² cfr. *Il Messaggero dell'Islam*, periodico mensile edito dal Centro islamico di Milano, 1407, n. 6/1987.

concezione romana" ⁷³; "essa non è altro che un deposito nelle mani della comunità nel suo insieme" e "perde il suo fondamento legale quando una parte della comunità non ha i mezzi per vivere decentemente" ⁷⁴.

Nell'agricoltura, ad esempio, lo Stato musulmano rivendica un sostanziale "diritto di preminenza" sui beni fondiari. ⁷⁵

Questa concezione, nella quale la proprietà "non è un diritto dell'individuo, (...) ma una funzione sociale" ⁷⁶, si avvicina al concetto di "proprietà autogestionaria" di stampo socialista.

Lo stesso Mohammad Qutub, erede spirituale di Hassan el Banna, fondatore del gruppo islamico egiziano dei *Fratelli musulmani* - che viene presentato dalla stampa come un movimento di "destra" - ha affermato che, nel campo della proprietà e della redistribuzione delle ricchezze, "gli Stati scandinavi si sono avvicinati più di ogni altro stato del mondo alla realizzazione di alcuni aspetti dell'Islam" ⁷⁷ e che "alcuni giuristi musulmani sono andati così lontano, da ritenere l'operaio o il contadino come soci (finchè si tratta del profitto) del datore di lavoro" ⁷⁸.

Sempre Qutub asserisce che "il sistema economico dell'Islam si basa sulla (...) concezione di armonia, che è una specie di equilibrio armonico tra capitalismo e comunismo. Esso combina i meriti dei due sistemi senza commettere gli errori e le deviazioni di entrambi. Essa consente la proprietà personale in via di principio, ma la sottopone a restrizioni che la rendono inoffensiva" ⁷⁹.

⁷³ R. GARAUDY, *Promesses de l'Islam*, p. 61.

⁷⁴ A. LANDOLFI, *L'uomo gestisce un potere che appartiene solo a Dio*, in *Avanti della Domenica*, p.8, 14.10.1990. Cfr. anche M. QUTUB, *Equivoci sull'Islam*, p. 156 e passim.

⁷⁵ Cfr. L. GARDET, *La cité musulmane*, pp. 79-90.

⁷⁶ R. GARAUDY, op. cit., p. 62.

⁷⁷ M. QUTUB, op. cit., p. 157.

⁷⁸ M. QUTUB, op. cit., p. 154.

⁷⁹ M. QUTUB, op. cit., p. 159. Questa posizione è confermata dal

La stessa "destra" musulmana si è appropriata della figura di un compagno di Maometto, Abù Dharr al-Ghifari, propugnatore di una sorta di comunismo, per dimostrare che fin dall'inizio l'Islam si era occupato della questione sociale⁸⁰.

20. La comunità islamica (umma) e la pratica della schiavitù

La prima preoccupazione di Maometto fu quella di creare rapporti nuovi tra gli elementi eterogenei che componevano la sua schiera. Alle leggi tribali cercò di sostituire una nuova legge basata non sul legame di parentela tramite il sangue, né sulle alleanze tribali, ma sulla comunanza di fede in *Allah*. Fece così la sua comparsa il principio dell'*umma*, che sarebbe stato il criterio più efficace contro le tradizionali rivalità fra tribù⁸¹.

L'*umma* è la comunità universale dei "credenti", che abbraccia tutti i paesi in cui è stabilito un dominio musulmano e in cui prevale la *shari'ah*⁸². La missione storica di realizzare nella società il dominio della *shari'ah* è affidata in concreto al potere dell'*umma*. Tale comunità si organizza in uno Stato teocratico, nel quale la politicità dell'uomo è concepita - e praticata - in funzione del vincolo associativo fondamentale, ossia la fede comune. In base a questi principi, lo Stato islamico è l'unico Stato legittimo, che assorbe o subordina o distrugge ogni altra comunità "eterodossa" e nel quale sussiste una netta contrapposizione tra "credenti" e "non credenti".

La schiavitù, abolita nell'Occidente dal Cristianesimo, è legittimata e viene ancora praticata nei Paesi islamici. La schia-

Massignon, il quale scrive che "*l'Islam occupa un posto intermedio tra le dottrine del capitalismo borghese e il comunismo dei bolscevichi*" (*Situation de l'Islam*, in fine).

⁸⁰ M. RODINSON *Islam e capitalismo*, p. 45-46.

⁸¹ T. FAHD-A. BAUSANI, *L'islamismo*, pp. 28-29.

⁸² B. LEWIS, op. cit. p. 38.

vitù è infatti ufficialmente riconosciuta dal Corano (Cor. 2, 221; 4, 36; 24, 32 sgg.). Nel 1855 il capo degli *ulema* della Mecca, Shaykh Jamal, emise una *fatwa* (decisione legale) in cui si legge: "*La proibizione della schiavitù è contraria alla shari' ah (...) i turchi sono diventati infedeli, versare il loro sangue è permesso ed è lecito ridurre i loro figli in schiavitù*"⁸³.

Come abbiamo già accennato, solo l'uomo libero è giuridicamente capace: lo schiavo è considerato un "*bene venale*", un oggetto di mercato⁸⁴.

Si può diventare schiavi per nascita, come nel caso del figlio di una schiava, o per conquista, come nel caso del non musulmano che viene fatto prigioniero di guerra da un musulmano⁸⁵.

21. Statuto e condizione dei non musulmani: i dhimmi e i harbì

Il mondo per i musulmani si divide in "Territorio dell'Islam" (*Dar al-Islam*) e in "Territorio di Guerra" (*Dar al-Harb*).

Gli abitanti del *Dar al-Harb* sono chiamati *harbi*; essi non dipendono dall'autorità islamica e i loro beni sono *mubah*, cioè alla mercè dei "credenti"⁸⁶. Infatti, il "miscredente" è per definizione un nemico: "*fa parte della Dar al-Harb, 'Casa della Guerra', e viene segnalato come harbi, forma attributiva della parola che indica*

⁸³ B. LEWIS, op. cit. p. 103. Secondo LEWIS, op. cit. p. 160, "Esempi più sordidi si possono riscontrare nella pratica ricorrente della proclamazione del *jihad* contro i neri d'Africa non convertiti al fine di legalizzare la loro cattura, e conseguente vendita come schiavi".

⁸⁴ A.C. NALLINO, voce cit., p. 614.

⁸⁵ cfr. A. BAUSANI, *L'Islam*, op. cit., p. 64

⁸⁶ A. FATTAL, *Le statut legal des non-musulmans en Pays d'Islam*, p. 71.

la guerra" 87.

Il "Territorio dell'Islam" è abitato dai musulmani e dai *dhimmi*. Questi ultimi sono i non musulmani - e, segnatamente, la cosiddetta *Gente del Libro*, cioè cristiani ed ebrei - ai quali, in forza della loro sottomissione al potere islamico, viene concesso uno *status* giuridico chiamato *dhimma*. La *dhimma* è un legame contrattuale stabilito non tra due Stati, ma tra uno Stato (quello islamico) e i capi di un popolo non islamico soggetto, in seguito al quale il popolo sottomesso rinuncia alla sua sovranità esterna e alla maggior parte della sua sovranità interna e accetta l'autorità esclusiva dello Stato musulmano, con l'onere, per quest'ultimo, di proteggere il popolo soggetto⁸⁸.

I musulmani affermano che la condizione della *Gente del Libro* (cristiani ed ebrei) nello Stato islamico è privilegiata rispetto a quella degli appartenenti alle altre religioni. In realtà se ciò è in parte vero, non si può dimenticare che il patto di *dhimma* prevede pesantissime limitazioni per coloro che vi sono soggetti. Infatti, i *dhimmi* sono esclusi dalle cariche pubbliche, in quanto un "infedele" non può in nessun caso esercitare l'autorità sui musulmani. Inoltre i non-musulmani non possono mai testimoniare contro un musulmano, essendo il loro giuramento irricevibile. Tale rifiuto si fonda, secondo i *hadith*, sulla natura perversa e menzognera dell' "infedele" che persiste deliberatamente nel negare la superiorità dell'Islam⁸⁹. Per la stessa ragione, un musulmano, anche se colpevole, non può essere condannato a morte se accusato da un "infedele"⁹⁰. E' anche accaduto diverse volte che un *dhimmi* sia stato messo a morte al posto di un musulmano colpevole⁹¹.

⁸⁷ B. LEWIS, op. cit. p. 90.

⁸⁸ A. FATTAL, op. cit. p. 75.

⁸⁹ BOKHARI, *Les Traditions Islamiques*, vol. LII, cap. XXIX. Questa opera, compilazione di fatti e detti di Maometto, redatta nel IX secolo, è considerata uno dei pilastri della giurisprudenza islamica.

⁹⁰ BOKHARI, op. cit., vol. LVI, cap. CLXXI, 2.

⁹¹ E. LANE, *The Manner and Customs of the Modern Egyptians*, pp. 559-

Il rifiuto della testimonianza dei *dhimmi* è particolarmente grave quando questi, caso non raro, vengono accusati di avere "bestemmiato" contro Maometto, delitto punito con la pena capitale⁹². I *dhimmi*, impotenti a contraddire in giudizio le testimonianze dei musulmani, per salvare la loro vita si trovano spesso costretti a passare all'Islam⁹³. La sanzione che colpisce i musulmani colpevoli di un delitto è attenuata se la vittima è un *dhimmi*⁹⁴. I *dhimmi* devono inoltre distinguersi attraverso un segno esteriore, non possono elevare costruzioni più alte di quelle dei musulmani, devono procedere all'inumazione dei loro morti in segreto, senza pianti e lamenti; a loro è vietato suonare le campane, esporre croci, icone o altri oggetti di culto, proclamare davanti a un musulmano le credenze cristiane⁹⁵.

I *dhimmi*, ancora, sono sottoposti con la forza al pagamento di un tributo, chiamato *kharadj*. Questa imposta viene giustificata in base al principio secondo cui la terra sottratta dall'Islam agli "infedeli" viene considerata come appartenente di diritto alla comunità musulmana (*umma*). In forza di questo principio, ogni proprietario viene considerato come tributario che detiene la sua terra quale mero usufruttuario. La tassa si carica di un simbolo sacro: è il diritto inalienabile attribuito da *Allah* ai vincitori sul suolo nemico. Oltre al *kharadj*, i *dhimmi* sono tenuti al pagamento di un'altra tassa, la *djizya*, che viene imposta nel corso di una cerimonia umiliante; mentre paga, il *dhimmi* viene colpito alla testa o alla nuca⁹⁶. Inoltre, il divieto fatto ai *dhimmi* di portare le armi, li trasforma in una massa di schiavi in balia degli invasori.

Se il *dhimmi* osa sottrarsi al patto di *dhimma*, ad esempio

560.

⁹² SAFT'L, IV, 125, in A. FATTAL, op. cit., p. 77.

⁹³ BAT YE' OR, *Le dhimmi*, p. 33.

⁹⁴ BAT YE' OR, op. cit., p. 34

⁹⁵ SAFT'L, IV, 125, in A. FATTAL, op. cit., pp. 79 e 82.

⁹⁶ "Combattetete quelli che non credono in Dio (...). Combatteteli finchè non paghino con umiliazione il tributo" (Cor. 9, 29).

col rifiuto di pagare il relativo tributo oppure di riconoscere l'autorità musulmana, esso viene considerato *extra legem* e perde quindi ogni possibilità di essere tutelato.

Il diritto islamico riconosce come persona giuridica pienamente capace solo il musulmano, ortodosso, maschio, pubere, libero, sano di mente e di corpo ⁹⁷.

22. Il Corano ordina la "guerra santa"

La "guerra santa" è una coerente conseguenza delle premesse politico-religiose che abbiamo illustrato. Essa non ha nulla a che vedere con la guerra santa condotta dai crociati contro l'Islam tra il XII e il XIII secolo. Le crociate furono infatti spedizioni militari promosse non per imporre la fede cattolica, ma per liberare i luoghi santi occupati dai maomettani. Nello stesso spirito di difesa della Civiltà Cristiana i cattolici combatterono a Lepanto (1571), Vienna (1683), Belgrado (1717).

Per i musulmani invece, come abbiamo detto, il mondo si divide in "*Territorio dell'Islam*" e in "*Territorio di Guerra*"; quest'ultimo "*deve essere conquistato mediante la guerra, che non può avere fine se non con l'assoggettamento di tutto il mondo*" ⁹⁸. Recita infatti il Corano: "*vi è prescritta la guerra, anche se non vi piace*" (Cor. 2, 216).

Per l'Islam, alla base di ogni conflitto armato vi è la lotta dei "credenti" contro i "non credenti": "*Combattete per la causa di Dio quelli che vi combattono (...) Uccideteli dunque ovunque li troviate e scacciateli da dove hanno scacciato voi*" (Cor. 2, 190-191); "*Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete gli idolatri ovunque li troviate*" (Cor. 9, 5); "*Profeta! Lotta contro gli infedeli e gli ipocriti e sii duro con loro!*" (Cor., 66, 9); "*Non siate deboli col nemico, né invitatelo a far la pace, mentre avete il sopravvento!*" (Cor. 47, 35).

In questa lotta, l'Islam non riconosce come soggetti giu-

⁹⁷ A.C. NALLINO, op. cit., p. 614.

⁹⁸ S. MOSCATI, in "Enciclopedia Cattolica", voce *Islam*, vol. VII, p. 277.

ridici persone non-musulmane o Stati non-musulmani ⁹⁹. In tale prospettiva le "persone nemiche", una volta cadute prigioniere, costituiscono "proprietà" dei vincitori, che possono liberarli, o ridurli in schiavitù oppure ucciderli: *"Quando dunque incontrate in battaglia quelli che non credono, colpiteli al collo e quando li avrete massacrati di colpi stringete bene i ceppi. Poi, o la grazia o il riscatto, finchè i combattenti non depongano le armi"* (Cor. 47, 4). Le proprietà dei nemici vinti divengono proprietà dei musulmani ¹⁰⁰: *"T'interrogheranno sul bottino di guerra. Rispondi: 'Il bottino di guerra appartiene a Dio e al suo Messaggero'"* (Cor. 8, 1).

Secondo l'insegnamento islamico il *jihād*, la "guerra santa", è uno dei comandamenti fondamentali della fede, un obbligo imposto da Dio a tutti i musulmani, che non conosce limiti di tempo o di spazio, e che deve protrarsi finchè il mondo intero non abbia accolto la fede islamica o non si sia sottomesso al potere dello Stato islamico ¹⁰¹.

La rivendicata superiorità della religione islamica ha come conseguenza che la conversione ad altra religione (*ridda*) viene punita con la morte. Dall'avvenuto accertamento della conversione vengono concessi al convertito tre giorni di riflessione per il ravvedimento, durante i quali rimangono sospesi sia i suoi diritti patrimoniali come il contratto matrimoniale. Dopo tre giorni, se non si ravvede viene condannato a morte. Prima dell'esecuzione, viene considerato morto civilmente, con la conseguente confisca *ipso iure* dei suoi beni che vengono considerati bottino di guerra (*bayt al mal*). Il coniuge superstite

⁹⁹ G. H. BOUSQUET, *Le droit musulman*, p. 83.

¹⁰⁰ Cfr. Rapporto di ricerca su *Il pensiero militare nel mondo musulmano*, vol. I, "Rivista Militare", Roma 1991, pp. 52-53

¹⁰¹ *"Finchè ciò non avvenga, il mondo resta diviso in due: la Casa dell'Islam (Dar al Islam), dove prevalgono potere musulmano e legge dell'Islam, e la Casa della Guerra (Dar al Harb), inglobante tutto il resto. Tra le due vige uno stato di guerra moralmente necessario, legalmente e religiosamente obbligatorio, fino al trionfo finale ed inevitabile dell'Islam sulla miscredenza"* (Cfr. B. LEWIS, op. cit. p. 85).

già in questa *vacatio* viene considerato vedovo e gode dei diritti a lui spettanti dalla successione ¹⁰². Tale pena viene ancora rigorosamente applicata in Arabia Saudita, mentre in Egitto viene sostituita con la prigione.

¹⁰² E. VARRIALE, *La legge sacra*, pp. 90-91.

CONCLUSIONE

In conclusione, possiamo riassumere dicendo che l'Islam nega esplicitamente i dogmi principali del cristianesimo, e cioè quelli dell'Unità e Trinità di Dio, dell'Incarnazione, Passione e Morte di Gesù Cristo, della divina maternità di Maria SS.ma, della rivelazione divina del Vangelo. Conseguentemente, nega il dogma della istituzione divina della Chiesa, quale società fondata dalla seconda persona della SS.ma Trinità. Ciò ha indotto alcuni a definire l'Islam come sintesi di tutte le eresie cristiane dei primi secoli ¹⁰³.

Da queste premesse teologiche deriva una concezione aberrante della divinità, da cui scaturisce un radicale relativismo filosofico e morale. L'Islam nega infatti la fondamentale distinzione tra ordine naturale e ordine soprannaturale e confonde di conseguenza Chiesa e Stato in una concezione totalizzante della società. Tutti i principi e le istituzioni su cui si è fondata la Civiltà Cristiana, dalla famiglia alla proprietà, sono negati; i diritti più elementari conculcati; la donna mortificata; la schiavitù riproposta; tutto ciò che è al di fuori della comunità islamica viene considerato terreno di conquista mediante la "guerra santa" prescritta dal Corano. Quale dialogo è possibile di fronte ad una concezione del mondo così radicalmente fanatica e aggressiva?

Rimarrebbe da chiedersi al termine di questa esposizione quali sono le ragioni del successo che ottiene anche in Occidente la diffusione di una tale dottrina. Soprattutto dopo il crollo del cosiddetto socialismo reale nei paesi dell'Est, l'islamismo sembra infatti esercitare una sinistra seduzione sull'uomo contemporaneo disorientato e alla ricerca di una

¹⁰³ Tra questi, RICOLDO DA MONTECROCE, op. cit. p. 61; PIETRO DI CLUNY, nella sua *Summa*, cfr. J. KRITZECK, *Peter the Venerable and Islam*, pp. 207.

qualche forma di religiosità che possa rispondere, possibilmente senza troppo sacrificio, alle domande fondamentali della sua anima. Sotto questo aspetto, bisognerebbe analizzare l'Islam alla luce dell'opera capitale del Prof. Plinio Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*¹⁰⁴, soprattutto nella sua appendice sulla "Quarta Rivoluzione", la Rivoluzione cioè tendente a realizzare una società anarchica, tribale e autogestionaria, a cui rimandiamo il lettore italiano desideroso di situare il fenomeno in una più ampia prospettiva storica. Riteniamo doveroso segnalare inoltre che lo stesso Prof. Plinio Corrêa de Oliveira, fin dagli anni Quaranta, aveva previsto la possibilità di una minaccia islamica contro la Chiesa e contro la Civiltà Cristiana¹⁰⁵ che va rivelando oggi tutta la sua portata.

Queste pagine, in cui si è cercato di mettere in luce il vero volto della setta islamica, intendono offrire un contributo alla battaglia per la restaurazione della Civiltà Cristiana e per il trionfo della Chiesa Cattolica, che ci è stato promesso a Fatima dalla Madonna con parole che acquistano tutto il loro profetico significato nell'ora attuale:

Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà!

Roma 2 luglio 1993
Festa della Visitazione

¹⁰⁴ PLINIO CORREA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, passim. A questa opera si ispirano le pagine dedicate alla minaccia islamica del prof. ROBERTO DE MATTEI, nel libro 1900-2000. *La costruzione. La distruzione*, pp. 71-80.

¹⁰⁵ PLINIO CORREA DE OLIVEIRA, *O Legionario*, 8.8.1943; 5.3.1944; 5.11.1944; 21.7.1946; 19.10.1947.

APPENDICE

La Passione della Chiesa nei Paesi islamici

Il problema dell'islamismo non è solamente teorico; la sua dottrina non rimane negli ambienti accademici, ma in forza della confusione fra religione e politica, viene sovente applicata con rigore in molti Stati musulmani.

L'odio dell'Islam nei confronti del Cristianesimo non si è mai estinto. Nelle nazioni musulmane dell'Africa e dell'Asia, i cattolici oggi sono privati dei diritti politici e spesso anche di quelli civili; non possono professare pubblicamente la loro fede, sono trattati come cittadini di seconda categoria e sono sottoposti ad ogni genere di umiliazioni.

La *shari'ah*, la legge islamica, è la norma che regola minuziosamente le istituzioni e tutta la vita, pubblica e privata, dei maomettani. Gli appartenenti ad altre religioni sono soggetti al patto di *dhimma* secondo il diritto islamico e, quindi, ridotti a cittadini di rango inferiore con diritti alquanto limitati. Questo atteggiamento nei confronti delle minoranze religiose, e, segnatamente, dei cristiani, assume i caratteri della persecuzione, ora subdola e nascosta, ora aperta e sanguinosa. Persecuzione teorizzata a tavolino, come nel caso delle risoluzioni prese nel 1980 a Lahore (Pakistan) dal *Consiglio islamico* e rese note nel 1984 dalla rivista di cultura islamica edita a Londra *Mashrek International*.

La persecuzione anti-cristiana a partire da quegli anni va aumentando e, se prima era costituita da episodi sporadici ed isolati, ora diviene sempre di più sistematica e generale.

Riportiamo di seguito un limitato elenco dei casi più noti ed eclatanti di questa persecuzione, senza dimenticare che, al di là di essi, esistono una infinità di vessazioni, forse meno note e meno gravi, ma non per questo meno umilianti, cui sono sotto-

posti quotidianamente, in base al principio della *dhimma*, i cristiani in terra islamica.

Le risoluzioni del Consiglio islamico di Lahore (1980)

Sull'*Avvenire* del 30 aprile 1991 è stato riportato un articolo - apparso, come abbiamo detto, originariamente sulla rivista *Mashrek International* del dicembre 1984 - che rendeva pubbliche le risoluzioni prese dal *Consiglio islamico* tenuto a Lahore (Pakistan) nel 1980. Queste risoluzioni stabilivano, al primo punto, che *"la regione mediorientale deve essere tutta islamica entro il 2000. I gruppi popolari che non appartengono al credo islamico devono essere distrutti"*. Secondo un commento apparso sul settimanale turco *Ikibine Drogu* (8.1.89), *"diversi partiti e fazioni politiche musulmane sono stati già incaricati dell'attuazione"* di questa direttiva; fra questi il settimanale citava come esempio i mullah iraniani, gli *hezbollah* libanesi e soprattutto i *Fratelli Musulmani* che operano in Egitto, Sudan, Irak, Siria, Algeria e Turchia. Il programma musulmano prevede di privare i cristiani di ogni spazio vitale, o asservendoli ai regimi islamici, o costringendoli all'esodo, o sterminandoli.

L'islamista Onorato Bucci, commentando sulle colonne del quotidiano romano *Il Tempo* del 17.10.1990 le suddette risoluzioni del *Consiglio islamico* di Lahore, ha affermato che *"il primo obiettivo di quelle decisioni è il Libano"*. Dal Paese dei cedri, dove dopo la seconda guerra mondiale i cristiani erano in maggioranza, *"è in corso una drammatica diaspora che ha portato, in quindici anni di guerra civile, oltre due milioni di cristiani, maroniti e di altre confessioni, in Europa e nelle Americhe"*.

Non meno drammatica, secondo il prof. Bucci, la situazione nelle altre nazioni mediorientali, che nell'antichità hanno visto fiorire le prime Chiese cristiane. In Medio Oriente i cristiani erano 20 milioni all'inizio della prima guerra mondiale, nel 1980 erano scesi a 15 milioni, ora sono meno di 10 milioni,

mentre i musulmani, nello stesso periodo, sono quadruplicati. *"Con la loro scomparsa - una parte considerevole e primigenia della civiltà cristiana - si dissolve un grande bimillenario patrimonio culturale. Si recide l'unico autentico legame profondo che unisce l'Occidente e il Medio Oriente. Si cancellano le nostre origini, si dimenticano le nostre radici".*

L'estinzione del cristianesimo in Turchia

Un caso tipico di estinzione del cristianesimo in terra islamica è quello della Turchia. Uno dei cinque sacerdoti cattolici rimasti nell'Anatolia, padre Suleiman Oz, ha rivelato che nel suo Paese, in questi ultimi vent'anni, la popolazione cristiana, che un tempo comprendeva il 30% della nazione, è oggi quasi scomparsa; pur non essendoci una persecuzione diretta da parte del governo (che è teoricamente "laico"), in realtà, secondo padre Oz, i cristiani sono impossibilitati a fare apostolato; inoltre sulla carta di identità è obbligatorio segnalare anche la religione, e chi risulta cristiano *"non ha molte speranze di trovar lavoro"*. Il sacerdote afferma che *"per l' 'infedele' non c'è che una scelta: o accettare l'Islam o scomparire"* ¹.

La chiesa dei Ss. Giovanni e Giacomo di Edessa (Urfa in turco) dovrebbe essere trasformata in moschea nonostante la tenace opposizione dei cristiani del luogo. Questo edificio sacro del III secolo è la più antica chiesa cristiana che ancora esiste al mondo e non era mai stata destinata ad altro uso.

Già il suo campanile è stato modificato, abbassando di vari metri l'enorme campana. Ma i pochi cristiani rimasti a Urfa continuano a difendersi con la forza della disperazione contro il tentativo di distruzione della chiesa più importante e simbolica della Turchia. Una petizione di oltre 1500 firme è stata inoltrata al Ministero della Cultura del governo turco. Ma tutto sembra inutile poiché i cristiani, in Turchia, subiscono una programmata e vergognosa persecuzione.

La sanguinosa persecuzione in Egitto

In Egitto risulta essere di almeno cinquanta morti e cento feriti il bilancio delle vittime cristiane degli assalti organizzati, in soli quattro mesi del 1992, da fanatici islamici - soprattutto da *Fratelli musulmani* - nel governatorato di Assiut (basso Egitto).

Le chiese della regione, in cui vive la maggioranza dei cristiani egiziani, sono circondate da sacchi di sabbia e filo spinato e sono presidiate da pattuglie dell'esercito. All'alba del 28 luglio del 1992 i fanatici islamici hanno attaccato sei quartieri della città di Deirut (Valle del Nilo), facendo numerose vittime. *"La situazione peggiora a vista d'occhio - ha affermato Baki Sadaka Girgis, pastore della piccola comunità presbiteriana di Assiut - Neppure nel 1977, quando la mia abitazione venne attaccata a colpi di fucile, fu tanto tragica. Per la prima volta concepisco persino che i miei due figli possano un giorno decidere di emigrare. Non c'è futuro per le nuove generazioni cristiane in Egitto"* ².

Sembra certo che questi scontri vengano ispirati dal governo musulmano del Sudan, che avrebbe infiltrato circa 2500 guerriglieri islamici nell'Egitto meridionale. Nondimeno, accusano i copti, lo Stato egiziano rende ormai impossibile ad un cristiano diventare o restare funzionario pubblico.

Secondo la testimonianza di padre Guglielmo Kyrillos, sacerdote cattolico di Assiut, *"nonostante che il governo cerchi sempre di minimizzare la nostra presenza e le statistiche ufficiali riportino meno di tre milioni di cristiani su 56 complessivi di egiziani, il nostro numero supera gli otto milioni. La maggior concentrazione è qui nella provincia di Assiut, dove costituiamo circa la metà dei due milioni e mezzo di residenti"*. ³

500.000 cristiani uccisi, 200.000 profughi, preti torturati e giovani venduti schiavi in Sudan

Una *"ferma protesta"* è stata presentata il 4 ottobre 1992

dalla Santa Sede al governo del Sudan, per le mani del pro-nunzio Erwin Ender, a motivo dell'infuriare della persecuzione anticristiana imposta dall'applicazione della legge islamica in quel Paese, in vigore da quasi due anni.

Nonostante che l'anno scorso il colonnello Mohammed Al Amin Khalifa, responsabile degli Affari Esteri, avesse assicurato che, per il governo sudanese, *"tutte le religioni sono uguali di fronte allo Stato e godranno della loro libertà"*, in realtà l'applicazione della legge islamica ha provocato l'aggravarsi della persecuzione anticristiana. Nel giro di pochi mesi, infatti, - stando alla denuncia della Santa Sede - il governo ha impedito ai vescovi di comunicare con i loro fedeli, ha chiuso d'autorità le associazioni cristiane e alcune chiese, ha vietato ogni forma di catechesi, ha decretato l'espulsione dei missionari stranieri vietando loro di rientrare, ha isolato i religiosi indigeni in zone controllate dall'esercito e ha arrestato e torturato i capi del laicato cattolico avversi alla *shari' ah* .

Approfittando della situazione venutasi a creare per via dello scontro armato in corso tra l'esercito regolare e alcune truppe dissidenti contrarie all'islamizzazione forzata del Paese, il governo ha insomma instaurato un *"regno del terrore"*.

Nella mattina del 6 ottobre 1992, ricevuti in udienza da Giovanni Paolo II, alcuni vescovi sudanesi hanno riferito che la dittatura del colonnello Omar el Beshir non lascia ai cristiani che una sola alternativa: o convertirsi all'Islam o subire una persecuzione radicale che minaccia di giungere al genocidio. Nella successiva conferenza stampa, tenuta nella casa generalizia dei missionari comboniani, i presuli mons. Joseph Gassis Abangite e mons. Paride Taban hanno accusato il governo sudanese di impedire ai non-musulmani l'ottenimento di un qualsiasi posto di lavoro e di organizzare la deportazione in massa dei refrattari alla sharià, giungendo al punto di sottrarre i bambini ai genitori per indottrinarli secondo il Corano.

I vescovi, inoltre, hanno accusato i governi occidentali e l'ONU di ignorare ostinatamente questa persecuzione per non guastare i propri rapporti con le autorità islamiche, e il governo italiano di non inviare gli aiuti promessi, giungendo anzi a fa-

vorire il governo sudanese nelle relazioni internazionali e nel commercio estero, compresi i rifornimenti di armi.

Secondo il comboniano padre Giulio Albanese, presente alla conferenza stampa, industrie italiane (come la Dalmine e la Snam-Progetti) ed americane (come la Chevron, la Mobil e la Gulf) continuano a privilegiare il Sudan nelle loro iniziative in favore dello sviluppo economico del "terzo mondo" ⁴.

I vescovi della *Conferenza episcopale dell'Africa dell'Est* (AMECEA), che comprende l'Etiopia, il Kenya, il Malawi, l'Uganda, il Sudan, la Tanzania e lo Zambia, hanno recentemente inviato una lettera di protesta al Segretario Generale delle Nazioni Unite ⁵. In essa i presuli affermano che il governo sudanese fa di tutto per costringere i cristiani a passare all'Islam. *"Se essi diventano musulmani, troveranno lavoro, istruzione, nutrimento, medicinali, ecc. E' sconsolante constatare che un cristiano non può appellarsi a nessuno per un aiuto, per ottenere giustizia, per essere trattato equamente (...), poichè tutta l'autorità è concentrata nelle mani degli integralisti musulmani che vietano, ignorano e reprimono ogni protesta"* ⁶.

Inoltre i presuli riportano una lettera pastorale redatta da quattro vescovi sudanesi nella quale questi ultimi protestano contro il governo per le persecuzioni e citano alcuni esempi: "a) La sospensione della predicazione cristiana nella regione di Damazin, l'espulsione del parroco di Damazin, il tentativo di confisca della proprietà della Chiesa di Damazin; b) l'arresto arbitrario del parroco e dei catechisti di Dongola; c) l'espulsione di tutto il personale missionario del Sud-Kordofan; d) la chiusura e la distruzione dei centri sociali della Chiesa a El Obeid e a Khartoum; e) il ripetuto rifiuto, in numerose regioni, di autorizzare la costruzione di chiese e centri sociali; f) la vessazione costante di preti, religiosi e semplici cristiani da parte dei membri delle forze di sicurezza; g) il tentativo di far passare le Chiese cristiane come soggette alle potenze occidentali o straniere; h) l'accusa che la stampa controllata dal governo rivolge alla Chiesa di 'spandere veleno' nello spirito della gente e di essere anti-islamica; i) la pressione esercitata verso i non-musulmani in alcune prigioni affinché si convertano all'Islam in cambio della libertà e di denaro; l) gli esami sulla

dottrina islamica cui devono sottoporsi i candidati nei concorsi per un posto statale o l'obbligo per gli esaminandi di produrre un certificato di appartenenza all'Islam; m) l'utilizzazione dell'"aiuto alimentare" per promuovere l'Islam". I vescovi dell'AMECEA sostengono che questi "non sono che alcuni esempi" e che se ne "potrebbero citare altri cento. Ogni azione dei non-musulmani è suscettibile di sanzione da parte degli agenti segreti della Sureté, che sono da ogni parte".

Infine, il 6 febbraio scorso, mons. Paride Taban, vescovo di Torit, presidente del Nuovo consiglio delle Chiese sudanesi, ha consegnato a Giovanni Paolo II (che si trovava in Uganda, in attesa di recarsi in Sudan) per le mani del Segretario di Stato card. Angelo Sodano, una lettera appello firmata da nove leader religiosi cristiani. *"Padre Santo - si legge nella lettera - non si faccia abbagliare dai tappeti rossi che mercoledì stenderanno in suo onore i governanti di Khartoum. Sappia che le mani che stringerà grondano sangue di cristiani sudanesi (...). Sono le stesse persone - si afferma ancora nella lettera a proposito dei dirigenti sudanesi - che hanno accentuato la discriminazione religiosa nel Sudan, restringendo duramente la proclamazione del Vangelo, ostacolando molte attività della Chiesa, discriminando in molti modi gli africani sudanesi a causa solo della loro razza. Di fatto essi hanno scatenato la jihad o guerra santa contro i cristiani del Sudan. Sono le stesse persone che praticano ancora la schiavitù catturando e vendendo i figli dell'Africa. La tragedia di suor Bakhita, proclamata beata meno di un anno fa, è ancora vissuta da centinaia di persone in Africa ogni anno".*

Il documento accusa i dirigenti islamici sudanesi di *"perseguitare, torturare, uccidere"* preti, suore, catechisti, pastori ed evangelizzatori. Ricorda che il vescovo di El Obeid è stato condannato in contumacia soltanto per aver difeso i diritti del suo popolo, mentre padre David Tombe, della diocesi di Juba, è ancora in prigione a Khartoum senza alcuna accusa. Rivela che tre pastori e un laico episcopaliani sono stati di recente imprigionati, torturati e *"sepolti vivi"*.

Commentando la notizia, Orazio Petrosillo scrive su *Il Messaggero* del 7.2.1993: *"E' il grido di un popolo vittima del genocidio perpetrato dagli arabi del Nord con oltre mezzo milione di morti in dieci anni. E' l'invocazione di 200.000 profughi riparati nei Paesi*

confinanti e di tanti sfollati quanti sono gli abitanti schiacciati dagli integralisti di Khartoum. E' l'appello strozzato di molti torturati e imprigionati, anche preti e religiosi, nonchè di numerosi ragazzi sudanesi venduti come schiavi alle milizie musulmane per un prezzo che va dai dieci ai cento dollari e trasferiti in Libia, Qatar e Arabia Saudita.

Questo grido è stato lanciato al Papa nella speranza che, attraverso di lui, rimbalzi al mondo intero e squarci la cortina di silenzio fatta calare da un regime dittatoriale che vuole imporre la completa islamizzazione al più esteso Stato africano".

Cristiani condannati a morte in Pakistan per offesa a Maometto

Due cristiani di Islamabad (nello stato islamico del Pakistan) sono stati accusati di aver mancato di rispetto a Maometto, un reato che attualmente prevede la pena di morte. Gli accusati sono Gul Pervez e suo fratello Bashir Masih, arrestati il 15 dicembre 1991 a Sargodha per aver sostenuto, in una discussione privata avuta con il musulmano Sajjad Hussian, la superiorità della religione cristiana su quella islamica. Denunciati alle autorità da Hussian, i due fratelli si sono nascosti, ma la polizia ha reagito arrestando il loro nipote Irfan Javed, di quattordici anni; per salvarlo, i due fratelli si sono allora consegnati alla polizia. I capi religiosi (*ulema*) musulmani hanno emesso contro di loro una *fatwa* (sentenza religiosa di condanna) secondo la quale i due accusati devono essere uccisi senza indugi⁷.

I capi religiosi musulmani hanno ora un'importanza mai avuta prima e molti ne temono l'influenza sulla vita pubblica. I cristiani e le altre minoranze religiose temono di poter essere accusati ingiustamente in ogni momento. Oltre ai due fratelli di Islamabad, altri due cristiani accusati di aver insultato Maometto sono sotto giudizio a Karachi e Sargodha⁸, mentre un pachistano di fede cristiana, Gul Mashi è stato condannato a

morte perchè "blasfemo" da un tribunale di Islamabad ⁹. Accusato da uno studente col quale aveva litigato di aver "*denigrato la vita matrimoniale del profeta Maometto*", Mashi rischia di essere il primo pachistano giustiziato per blasfemia da quando, lo scorso luglio 1992, in seguito alle pressioni del tribunale supremo religioso, il Parlamento decise di punire il reato con la pena di morte in luogo dell'ergastolo.

Alla metà di gennaio del 1992 lo scrittore ed insegnante cattolico Naimat Ahmar è stato ucciso in pubblico a Faisalabad da uno studente. Secondo lo studente, indicato come "eroe" da musulmani estremisti, Ahmar avrebbe offeso Maometto. Il governo ha mantenuto finora un imbarazzato silenzio sul caso di Ahmar e sugli altri episodi e il ministro per le Minoranze, John Salhotra, non ha rilasciato dichiarazioni, limitandosi a chiedere un'inchiesta giudiziaria ad alto livello. Due avvocati, musulmani sunniti, si sono rifiutati di occuparsi del caso.

Sempre in Pakistan l'annuale pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora a Mariamabad, un villaggio a 80 Km da Lahore, che si svolge il 7 settembre, è stato disturbato da gravi incidenti. Fanatici musulmani hanno cercato di impedire il pellegrinaggio, provocando la reazione dei cattolici che si sono difesi. Nel corso degli incidenti diverse persone sono rimaste ferite. La polizia ha perquisito i pellegrini con il pretesto di cercare stupefacenti. Nonostante le minacce, il vescovo di Lahore, mons. Armando Trinidad, ha guidato la processione di apertura. Il giorno successivo, le cerimonie sono proseguite con grandissima partecipazione di popolo

La persecuzione della Chiesa cattolica in Iran

Nonostante i gesti distensivi del Vaticano verso i Paesi islamici, e nonostante i numerosi tentativi di "dialogo" tra cristiani e musulmani, la situazione della Chiesa cattolica in Iran è quella di una comunità violentemente perseguitata. Quattordici anni di governo islamico hanno trasformato la struttura statale

iraniana in uno strumento di persecuzione anticristiana.

Nella vita sociale e politica i cattolici sono totalmente emarginati: non possono iscriversi all'Università, sono esclusi dai posti di lavoro di un certo rilievo, non possono insegnare pubblicamente la dottrina cristiana, non possono stampare libri nè svolgere attività pastorale. Le scuole cattoliche, un tempo fiorenti, sono state statalizzate e gli unici religiosi tollerati sono quelli che svolgono attività caritatevoli. I sacerdoti stranieri non possono avere permesso di soggiorno. I sacerdoti indigeni sono costretti ad affiggere il ritratto di Khomeini dentro le chiese e sono pressati perchè firmino un documento in cui rinunciano a qualsiasi forma di apostolato: se disubbidiscono, rischiano la morte.

Il governo cerca di costringere le comunità cattoliche ad adottare un nuovo catechismo, redatto dal Ministero competente, in cui la dottrina cristiana viene accomodata alle esigenze dell'islamismo. Sacerdoti e religiosi subiscono continue intimidazioni perchè si facciano maomettani.

Il risultato di questi quattordici anni di persecuzioni è tragico: il personale cattolico è calato dell'80%, ben ottantacinque comunità cristiane hanno cessato di esistere, e il numero dei fedeli che professano apertamente la vera Fede si è dimezzato ¹⁰.

Sequestrato il Nuovo Testamento in Bangladesh

Anche in Bangladesh si segnalano casi di persecuzione. Durante la Guerra del Golfo si sono svolte molte manifestazioni anti-occidentali. I cristiani sono stati assaliti in varie località del Paese asiatico da giovani musulmani.

Recenti atti di intolleranza verso le minoranze religiose e la decisione governativa di stanziare fondi per iniziative che favoriscono la maggioranza musulmana, stanno creando nuove tensioni interreligiose. L'odio per il cristianesimo, come sempre

accade, fa dimenticare ai settari le rivalità esistenti fra le diverse false religioni. I cartelli branditi in una dimostrazione per le strade di Dhakka proclamavano, infatti, che *"hindù e musulmani sono fratelli, noi vogliamo il sangue dei cristiani"* ¹¹.

Le autorità bengalesi hanno inoltre deciso di sequestrare il Nuovo Testamento su tutto il territorio nazionale. Stampato ad Hong Kong e pubblicato nel paese dalla *Società biblica del Bangladesh*, il Nuovo testamento in lingua bengali, con termini arabi, persiani e urdu, in 8 anni è stato venduto in 200.000 copie, anche fra musulmani. La sua importazione e diffusione è stata proibita, su richiesta dei capi islamici, in quanto il testo conterrebbe *"dei brani riprovevoli"* ¹².

Giornalista cattolico condannato a cinque anni di prigione in Indonesia

In Indonesia, Arswendo Atmowiloto, ex direttore del settimanale cattolico *Monitor* (ora chiuso dalle autorità) è stato condannato nel mese di aprile del 1991 a cinque anni di prigione per offesa all'Islam.

Il tribunale indonesiano lo ha giudicato colpevole di aver pubblicato un sondaggio che dava Maometto solo undicesimo fra cinquanta personaggi famosi. Il settimanale *Tepo* aveva già pubblicato un'inchiesta simile nel 1978, senza che vi fossero reazioni; in quell'occasione Maometto era risultato terzo, dopo il presidente Sukarno e Kennedy.

Anche nelle isole Maldive, "paradiso" dei turisti occidentali, sono state emanate nuove direttive governative che accenneranno maggiormente il carattere islamico della vita dell'arcipelago maldiviano, la cui popolazione è pressochè totalmente musulmana. Le norme emanate dal ministero dell'Interno precisano che alberghi, ristoranti, negozi, scuole ed uffici non potranno più essere considerati "luoghi privati" e quindi anche in essi saranno d'ora in poi proibite cerimonie religiose non islamiche.

Omicidi e attentati nelle Filippine

Alla fine del mese di maggio dell'anno scorso un sacerdote italiano, Don Salvatore Garzedda, è stato ucciso nell'isola di Zamboanga, nel sud dell'arcipelago filippino.

Padre Garzedda, 41 anni, membro dell'*Istituto Pontificio delle Missioni all'Estero*, (PIME) è stato assassinato di notte davanti alla sua abitazione da due killer appartenenti alla setta islamica denominata *Organizzazione internazionale del soccorso islamico*, guidata da Mohammed Kaifa.

"Il prete - si legge sul Corriere della Sera del 26.5.92 - sarebbe stato liquidato dagli estremisti islamici che avrebbero in questo modo eliminato un 'concorrente' pericoloso nell'opera di proselitismo tra la gente di Zamboanga".

Sempre a Zamboanga, quattro persone sono morte e 40 sono rimaste ferite la sera del 23 agosto 1992 per lo scoppio di una granata lanciata contro il santuario della Madonna del Pilar, una vecchia chiesa spagnola nel centro cittadino.

L'introduzione della shari' ah nella Malaysia

L'arcivescovo di Kuala Lumpur nel 1992 ha esortato i leader di tutte le religioni a cooperare con il parlamento per impedire l'introduzione della legge islamica nelle costituzioni degli stati appartenenti alla federazione della Malaysia. La mossa è intesa a proteggere i diritti civili dei non-musulmani.

Mons. Anthony Soter Fernandez ha scritto in una dichiarazione diffusa alla stampa che *"il governo dello stato di Kelantan è deciso a introdurre la legge islamica. Se avrà successo, non c'è garanzia che altri stati non tentino di fare lo stesso"*.

L'approvazione di questa misura metterebbe i cristiani, come gli hindu i sikh e i buddisti sotto la giurisdizione della *shari'ah*, in quanto queste religioni non hanno norme che puniscano i reati penali.

Il terrorismo islamico, "nuovo Sessantotto" per l'Occidente?

La persecuzione anticristiana per ora è limitata ai soli Paesi musulmani. In questi ultimi tempi, però, che vedono la presenza islamica in Europa farsi massiccia e minacciosa, anche per il crescente fenomeno dell'immigrazione, si sono verificati alcuni episodi che potrebbero restare isolati, ma che potrebbero anche essere il segnale dell'inizio di una attività terroristica e, quindi, persecutoria, in grande stile dei gruppi islamici più esagitati nel nostro continente.

Venerdì 26 febbraio un'auto-bomba è esplosa nel cuore di New York. Una tremenda esplosione ha devastato il livello *b-2* del garage (che ha sei livelli sotterranei) situato sotto le torri gemelle alte 110 metri che costituiscono il *World Trade Center*, a un passo da *Wall Street*, uno dei simboli della metropoli e del capitalismo americano.

L'esplosione, che ha messo a nudo la fragilità del complesso sistema tecnologico americano, ha provocato cinque morti e più di trecento feriti. Sei giorni dopo, l'FBI ha arrestato il responsabile dell'attentato, Salama Mohammed, 26 anni, appartenente al gruppo di fondamentalisti islamici guidati dallo sceicco Omar Abdel-Rahaman, organizzatore del complotto che ha portato all'uccisione del presidente egiziano Sadat e che è considerato una delle guide spirituali dei fanatici islamici che fanno strage dei turisti occidentali in Egitto. La "Mecca" dei terroristi islamici in America si trova a Jersey City, in Kennedy Boulevard 2824, dove ha sede il movimento dello sceicco Abdel-Rahaman.

Le prime avvisaglie dell'attività terroristica islamica in Occidente si erano avute qualche tempo fa, quando lo storico francese Jean-Claude Barreau era stato minacciato di morte da fanatici islamici; ora la sua casa è sorvegliata giorno e notte dalla polizia e lo scrittore deve muoversi protetto da una scorta. Ai musulmani non è piaciuto un libro scritto dal Barreau, intitolato *De l' Islam en général et du monde moderne en particulier*, edito

da *Le Pré aux Clercs*, nel quale lo storico sostiene che, se i musulmani vogliono integrarsi nella società francese e in altre società occidentali, debbono in un certo senso rinunciare al Corano. Lo storico sostiene inoltre che gli immigrati maomettani non possono trovare che un' ingannevole sicurezza nella fede islamica. E' la prima volta che i fondamentalisti islamici condannano a morte un non musulmano per un'opera che osa criticare la religione maomettana. Si tratta di un precedente molto pericoloso perchè sembra anticipare la pretesa di imporre la legge islamica anche in Occidente e nei confronti dei non musulmani.

Non si possono, poi, tacere, i preoccupanti episodi di violenza, che sono stati definiti "*il Sessantotto degli immigrati*", e che si sono verificati nel 1991 a Francoforte, Amburgo e Berlino, dove bande di immigrati si sono scontrate per intere notti con le forze dell'ordine e nelle periferie di Parigi e Bruxelles, che sono da tempo teatro di una sorta di "intifada" che ha per protagonisti profughi di origine araba; né gli analoghi episodi di protesta accaduti in Italia, e precisamente a Bologna, dove, il 22 settembre 1990 tremila nordafricani, organizzati da *Democrazia Proletaria*, hanno occupato il centro cittadino e tenuto un comizio in cui, sostenendo che "*Occupare è necessario, occupare è giusto!*" hanno avanzato perentoriamente le loro richieste in questi toni: "*Siamo immigrati, abbiamo diritti, ne abbiamo anche molti. Vogliamo vivere qui e vogliamo vivere bene. Vogliamo anche il voto, senza il voto non siamo nessuno. Il diritto non va concesso come un regalo; lo si può prendere anche con la forza*" ¹³.

NOTE ALL' APPENDICE

1 Cfr. *Avvenire*, 30.4.1991

2 Cfr. *Corrispondenza romana*, 339/3

3 Cfr. *Corriere della Sera*, 29.7.1992

4 Cfr. *Corriere della Sera*, 29.7.1992

5 Cfr. *Avvenire*, 22.10.1992

6 Cfr. Lettera dell' AMECECA al Segretario Generale delle Nazioni Unite, in *La Documentation Catholique*, 18.10.1992 n.2058.

7 Cfr. su questi temi G. VIGNELLI, *Passare ai barbari?*, in *Lepanto*, nn. 118-119, gennaio-febbraio 1992

8 Cfr. *Asia News*, 15.3.1992

9 Cfr. *Corrispondenza romana*, 306/9

10 Cfr. *Corrispondenza romana*, 331/4

11 Cfr. *Avvenire* 31.5.1987

12 Cfr. *Asia News* n. 84 15.2.1991

13 Cfr. *Asia News*, 15.4.1990

BIBLIOGRAFIA

La seguente bibliografia si riferisce
ai soli libri citati in forma abbreviata nel testo.

B

BAFFIONI, CARMELA, *Storia della filosofia islamica*, Mondadori, Milano 1991.

BAT, YE' OR, *Le dhimmi*, Editions Anthropos, Paris 1980.

BAUSANI, ALESSANDRO, *L'Islam*, Garzanti, Milano 1987.

BENIGNI, MONS. UMBERTO, *Storia sociale della Chiesa*, Vallardi, Milano 1933, 5 vv..

BERAUD-VILLARS, J., *Islam d'hier et de toujours*, Arthaud, Paris 1969.

BERTUEL JOSEPH, *L'Islam, Ses véritables origines*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1981, 3 vv.

BOKHARI, *Les Traditions Islamiques*, Paris 1903-1914, vol. LII, cap. XXIX.

BONNET-EYMARD, BRUNO, *Le Coran, La Contre-Réforme Catholique*, Saint-Parres-lès-Vaudes 1990.

BOUSQUET, GEORGES-HENRI, *Le droit musulman*, Armand Colin, Paris s.d.

BUSSI EMILIO, *Principi di diritto musulmano*, Ispi, Roma 1938.

BUSSI EMILIO, *L'elemento etico nel diritto musulmano*, Cedam, Padova, 1954.

C

CORREA DE OLIVEIRA, PLINIO, *Rivoluzione e Controrivoluzione*, trad. it. Cristianità, Piacenza 1977.

D

DASSETTO, FELICE - BASTENIER, ALBERT, *Europa: nuova frontiera dell'Islam*, Edizioni Lavoro, Roma 1988.

DAVID, RENÉ, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, Cedam, Padova 1980.

DE MATTEI, ROBERTO, 1900-2000. *Due sogni si succedono: la costruzione - la distruzione*, Edizioni Fiducia, Roma 1990.

DE MATTEI, ROBERTO, *Sette religiose del '500. Lineamenti storici e problemi ecclesiologici*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 1988.

DENZINGER, HEINRICH, *Enchiridion Symbolorum*, Herder, Romae 1976.

DRAGONE, C. T, *Spiegazione del catechismo di san Pio X*, Edizioni Paoline, Roma 1964.

F

FAHD, TOUFIC-BAUSANI, ALESSANDRO, *L'islamismo*, Laterza, Bari 1991.

FATTAL, ANTOINE, *Le statut legal des non-musulmans en Pays d'Islam*, Imprimerie Catholique, tomo X, Paris 1958.

G

GARAUDY, ROGER, *Promesses de l'Islam*, Ed. du Seuil, Paris 1981

GARDET, LOUIS, *La Cité musulmane. Vie sociale et politique*, Vrin, Paris 1954.

GASBARRI, CARLO, *Cattolicesimo e Islam oggi*, Città Nuova, Roma 1972.

GAUTIER, E. F., *Moeurs et coutumes musulmans*, Payot, Paris, 1931.

GUZZETTI, CHERUBINO MARIO, *Introduzione e commento al Corano*, Elle Di Ci, Leumann 1989.

H

HANNA, ZAKARIAS, *Vrai Mohammed e faux Coran*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1960.

K

KRITZECK, J., *Peter the Venerable and Islam*, Princeton University, New York 1964.

L

LAMMENS, HENRI, S. J., *L'Islam, croyances et institutions*, Librairie orientale, Beirouth 1943.

LANE E., *The Manner and Customs of the Modern Egyptians*, London 1963.

LEWIS, BERNARD, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma-Bari 1991.

M

MASSIGNON LOUIS, *Situation de l'Islam*, Geuthner, Paris 1939.

MOSCATI, SABATINO, voce *Islam* in "Enciclopedia Cattolica" vol. VII, Sansoni, Firenze 1948-1954, pp. 258-293.

N

NASR, HOSSEIN SEYYED, *Ideali e realtà dell'Islam*, Rusconi, Milano 1974.

NIELSEN, J., *Muslims in Western Europe*, Edinburgh University Press, 1992.

NOJA, SERGIO, *L'Islam e il suo Corano*, Mondadori, Milano 1988.

P

PARENTE, PIETRO - PIOLANTI, ANTONIO, *Dizionario di teologia dommatica per laici*, Studium, Roma 1959.

PEIRONE, FEDERICO, *Islam*, Queriniana, Brescia 1981.

PERTUS, EDOUARD, *Connaissance élémentaire de l'Islam*, Supplémento al n. 65 di *Action Familiale et Scolaire*, Paris s. d.

PIETRO IL VENERABILE, *Contra sectam Sarracenorum*, in JEAN-

PAUL MIGNE, *Patrologia latina* (vol. CLXXXIX, coll. 663-720)
PUECH, HENRI-CHARLES, (a cura di), *L'Islamismo*, Laterza,
Roma-Bari 1991.

Q

QUTUB, MOHAMMAD, *Equivoci sull'Islam*, Sita, Ancona 1980.

R

RODINSON, MAXIME, *Islam e capitalismo*, Einaudi, Torino 1968
RICOLDO DA MONTECROCE, *I Saraceni (Contra legem sarraceno-
rum)*, Nardini, Firenze 1992.

T

THÉRY, GABRIEL , v. HANNA, ZAKARIAS, cit.
TOMMASO D'AQUINO, SAN, *Summa Theologica*, trad. it., *La
Somma teologica*, Salani, Firenze 1966.
TORREY, C. C., *The commercial-theological terms in the Koran*, Brill,
Leida 1892.

V

VARRIALE, ELIO , *La legge sacra. Diritto e religione nell'Islam*,
Stamperia della Frontiera, Caneggio 1986.

INDICE

Introduzione	p. 5
1. Il Corano: fonte principale dell' Islam	p. 7
2. I cinque "pilastri" dell'Islam	p. 8
3. L'essenza dell'Islam: la negazione della SS.ma Trinità	p. 10
4. Il rifiuto della paternità divina	p. 12
5. Il rifiuto dell'incarnazione del Verbo	p. 12
6. Il rifiuto dello Spirito Santo	p. 14
7. Il rifiuto della maternità divina di Maria SS.ma.	p. 15
8. Una concezione sensuale e materialistica del "paradiso"	p. 16
9. La negazione del sacerdozio. Una teocrazia ugualitaria.	p. 17
10. Una falsa concezione di Dio	p. 19
11. Il relativismo filosofico: la negazione dei principi di causalità e di sostanza	p. 21
12. Il relativismo morale: Dio autore del male	p. 23
13. La società islamica: la confusione tra ordine naturale e soprannaturale	p. 24
14. Una concezione totalizzante della società	p. 25
15. La "famiglia" islamica: l'harem	p. 27
16. Il matrimonio come compravendita	p. 28
17. L'avvilimento della donna	p. 29
18. Le ingiustizie del diritto ereditario	p. 30
19. La concezione socialista e autogestionaria della proprietà	p. 30
20. La comunità islamica (umma) e la pratica della schiavitù	p. 32
21. Statuto e condizione dei non musulmani: i dhimmi e i harbi	p. 33
22. Il Corano ordina la "guerra santa"	p. 36
Conclusione	p. 39

Appendice

La Passione della Chiesa nei Paesi islamici	p. 41
Le risoluzioni del Consiglio islamico di Lahore (1980)	p. 42
L'estinzione del cristianesimo in Turchia	p. 43
La sanguinosa persecuzione in Egitto	p. 44
500.000 cristiani uccisi, 200.000 profughi, preti torturati e giovani venduti schiavi in Sudan	p. 44
Cristiani condannati a morte in Pakistan per offesa a Maometto	p. 48
La persecuzione della Chiesa cattolica in Iran	p. 49
Sequestrato il Nuovo Testamento in Bangladesh	p. 50
Giornalista cattolico condannato a cinque anni di prigione in Indonesia	p. 51
Omicidi e attentati nelle Filippine	p. 52
L'introduzione della shari' ah nella Malaysia	p. 52
Il terrorismo islamico, "nuovo Sessantotto" per l'Occidente?	p. 53
Bibliografia	p. 57

Riproduzione anastatica: luglio 1993
Tipografia Vary Stampa
00165 Roma - Via Monte del Gallo, 26 c

L'Islam costituisce oggi uno dei maggiori fenomeni politico-religiosi del nostro tempo.

Questo studio intende offrire al lettore una conoscenza elementare dei principi fondamentali dell'Islam basandosi su documenti inoppugnabili: il Corano, che per i maomettani è la principale se non l'unica fonte della dottrina e della legge islamica, e i più recenti e accreditati studi degli islamologi contemporanei.